

I NOMI DI MARIA

“ideale di vita cristiana”

maggio 2014

1 – San Giovanni Paolo II	<i>Stella dell'evangelizzazione</i>
2 – Papa Benedetto XVI	<i>Madre del sì</i>
3 – Papa Francesco	<i>Vergine che scioglie i nodi</i>
4 – Papa Paolo VI	<i>Madre della Chiesa</i>
5 – Card. Carlo Maria Martini	<i>Donna del sabato santo</i>
6 – Mons. Tonino Bello	<i>Donna dei nostri giorni</i>
7 – San Giovanni Bosco	<i>L'Ausiliatrice</i>
8 – San Pio da Pietrelcina	<i>A Madonnella nostra</i>
9 – San Luigi Guanella	<i>Madonna della Provvidenza</i>
10 – Santa Teresa di Calcutta	<i>La prima missionaria della carità</i>
11 – San Bernardo da Chiaravalle	<i>Stella del mare</i>
12 – Beato Luigi M. Grignion de M.	<i>Tutta santa – Tutto tuo</i>
13 – San Francesco d'Assisi	<i>Maria Regina e Avvocata</i>
14 – Santa Gianna Beretta Molla	<i>La dolce madre</i>

15 – Beato Bartolo Longo	<i>Madonna del S.Rosario</i>
16 – Sant'Alfonso Maria de' Liguori	<i>Porta del cielo</i>
17 – San Massimiliano Maria Kolbe	<i>L'Immacolata</i>
18 – San Girolamo Emiliani	<i>Madre degli orfani</i>
19 – S. Ignazio di Loyola	<i>Madre e Signora nostra</i>
20 – Santa Teresa di Lisieux	<i>La madre di Gesù</i>
21 – S. Teresa d'Avila	<i>La discepola del Signore</i>
22 – Sant'Ambrogio	<i>La madre di Cristo</i>
23 – Beato Alfredo Schuster	<i>Regina della Chiesa</i>
24 – Papa Giovanni Paolo I	<i>Nostra sorella</i>
25 – Card. Giovanni Colombo	<i>Madre dei Santi</i>
26 – Padre David Maria Turoldo	<i>Madre della bellezza</i>
27 – Santa Edith Stein	<i>Modello della donna</i>
28 – Beato Daniele Comboni	<i>Regina della Nigrizia</i>
29 – S. Caterina da Siena	<i>Tempio della Trinità</i>
30 – Beato Luigi Orione	<i>Madre di Dio</i>
31 – Beato Giacomo Alberione	<i>Regina degli apostoli</i>

1 – San Giovanni Paolo II *Stella dell'evangelizzazione*

Tutta la vita di Giovanni Paolo II, dalla nascita fino alla fine, è stata alimentata da una totale devozione a Maria. Rievocando la sua infanzia, raccontò che alla sua nascita la levatrice spalancò le finestre della camera, che era accanto alla chiesa parrocchiale dedicata a Nostra Signora del Perpetuo Soccorso, perché la prima cosa che il neonato potesse sentire fossero i canti in onore della Madre di Dio.

Ripercorrendo la sua adolescenza, ricordò: *“Quando mi trovai a Cracovia, entrai nel gruppo del ‘Rosario vivo’ nella parrocchia salesiana. Vi si venerava in modo particolare Maria Ausiliatrice. Mentre andava configurandosi la mia vocazione sacerdotale, ero convinto che Maria conduce a Cristo, ma cominciai a capire che anche Cristo ci conduce a sua Madre”*.

Da Arcivescovo di Cracovia, confessò al suo clero in un discorso del 23 aprile 1963: *“Quando sono diventato sacerdote, il mio rapporto con la Madre di Dio ha dovuto formarsi in un'altra maniera. Mi sono reso conto della speciale comunanza che passa fra lei e me. Pian piano, nella misura in cui aumentava la consapevolezza del mio sacerdozio, cominciai a conoscere Maria”*.

Eletto vescovo, sigillò la sua appartenenza totale a Maria, disegnando lui stesso come emblema del suo stemma episcopale il segno della croce e la lettera M di Maria sotto la croce. Il motto che aggiunse è *“Totus tuus”*, che spiegò così: *“L'affidamento a Maria per mezzo del motto Totus tuus era una conferma della dottrina del Concilio, perché la preghiera a Maria non impedisce minimamente l'unione immediata dei credenti con Cristo, ma la facilita (LG 60)”*.

La sua devozione mariana risulta così sempre radicata nel Mistero trinitario e nella verità dell'Incarnazione del Verbo di Dio.

Eletto Papa, la sera del 16 ottobre 1978, affacciandosi alla loggia centrale della Basilica di S.Pietro, confessò: *“Mi presento a voi tutti per confessare la nostra fede comune, la nostra speranza, la nostra fiducia nella Madre di Cristo e della Chiesa e anche per incominciare di nuovo su questa strada della storia e della Chiesa”*.

Accorato l'appello fin da quel mese di ottobre per la recita del Rosario, che lui indicò come la sua 'preghiera prediletta': *“I misteri della vita del Signore ci mettono in comunione viva con Gesù attraverso il Cuore*

della sua Madre... Alla contemplazione del volto di Cristo nessuno si è dedicato con altrettanta assiduità di Maria... Il rosario batte il ritmo della vita umana per armonizzarla col ritmo della vita divina, nella gioiosa comunione della Santa Trinità”.

Papa Benedetto, nella Messa di beatificazione, ha precisato: *“La sua visione teologica, conservata e approfondita per tutta la vita, si riassume nell'icona biblica di Cristo sulla croce con accanto Maria, sua madre.*

Un'icona che si trova nel Vangelo di Giovanni (19,25-27) ed è riassunta nel suo stemma. Il motto corrisponde alla celebre espressione di san Luigi Maria Grignion de Montfort, nella quale Karol Wojtyła ha trovato un principio fondamentale per la sua vita: *“Sono tutto tuo e tutto ciò che è mio è tuo. Ti prendo per ogni mio bene. Dammi il tuo cuore, o Maria”* (Trattato della vera devozione alla Santa Vergine, n.266).

Ora Giovanni Paolo, santo, attende più che mai una risposta di fede e di amore, riaccendendo con fede la devozione a Maria, Madre di Dio e Madre nostra, pregando e facendo pregare ogni giorno il Rosario benedetto di Maria, catena dolce che riannoda a Dio...

Preghiera a Maria *(composta da Giovanni Paolo II)*

O Maria, al mattino della Pentecoste,
Tu hai sostenuto con la preghiera
l'inizio dell'evangelizzazione,
intrapresa dagli apostoli sotto l'azione dello Spirito Santo.
Con la tua costante protezione
continua a guidare anche oggi, in questi tempi
di apprensione e di speranza, i passi della Chiesa
che, docile al mandato del suo Signore, si spinge
con la "lieta notizia" della salvezza verso i popoli
e le nazioni di ogni angolo della terra.
Orienta le nostre scelte di vita,
confortaci nell'ora della prova,
affinché, fedeli a Dio e all'uomo,
affrontiamo con umile audacia
i sentieri misteriosi dell'etere, per recare
alla mente ed al cuore di ogni persona
l'annuncio gioioso di Cristo Redentore dell'uomo.
O Maria, Stella dell'Evangelizzazione,
cammina con noi!

2 – Benedetto XVI

Madre del sì

Come, all'indomani della sua elezione al soglio di Pietro, Papa Ratzinger invocava la materna intercessione di Maria a sostegno del suo ministero, ponendo nelle sue mani il presente e il futuro della sua persona e della Chiesa, così nell'avvicinarsi della prova e della rinuncia al suo mandato pontificio, davanti all'icona della Vergine del Rosario di Pompei, portata nel suo appartamento dopo il restauro, ha affidato alla sua materna intercessione il futuro e le sorti della comunità ecclesiale.

Maria è la sintesi vivente del Vangelo di Gesù e della missione compiuta nel suo nome. Lei, infatti, insegna come si accoglie la parola (*annunciazione*), come la si genera (*natività*), come la si presenta al mondo (*epifania*), come la si conserva dentro di sé (*vita di Nazareth*), come le si crede (*presenza a Cana*), come la si diffonde (*visitazione*), come le si è fedeli nell'ora della dura prova (*croce*), come la si testimonia nella compagnia della fede (*pentecoste*).

Nella sua riflessione su Maria Benedetto XVI ritiene che ogni discorso su Maria faccia riferimento all'intimo intrecciarsi dei misteri nel loro reciproco essere-di-fronte come nella loro unità (*Maria Chiesa nascente* p.20). Maria è la "**Virgo liber Verbi**". Per comprendere bene questo titolo mariano - profondamente biblico - tanto caro ai Padri della Chiesa e alla tradizione letteraria medievale, è necessaria l'opera dello Spirito Santo che ha reso possibile la presenza concreta in lei della Parola (Gesù), che è spirito e vita, e che ha fatto di lei stessa una parola di Dio per la Chiesa, anzi per tutte le Chiese e le comunità dei discepoli.

"Maria vive della Parola, è pervasa dalla Parola. E l'essere totalmente familiare con la Parola di Dio le dà poi anche la luce interiore della sapienza. Chi pensa con Dio pensa bene, e chi parla con Dio parla bene. Ha criteri di giudizio validi per tutte le cose del mondo. Diventa sapiente, saggio e, nello stesso tempo, buono; diventa forte e coraggioso, con la forza di Dio resiste al male e promuove il bene nel mondo. E così, Maria parla con noi, parla a noi, ci invita a conoscere la Parola di Dio, ad amare la Parola di Dio, a vivere la Parola di Dio, a pensare con la Parola di Dio".

Maria è discepola e madre della Parola incarnata, che ha saputo rispondere generosamente e in modo esemplare alla chiamata di Dio, mettendo a punto nella sua vita uno straordinario percorso di libertà e maturità femminile e diventando così icona di donna pienamente realizzata nella vita.

"E' necessario nel nostro tempo che i fedeli vengano introdotti a scoprire meglio il legame tra Maria di Nazareth e l'ascolto credente della divina Parola. Ella è figura della Chiesa in ascolto della Parola di Dio che in lei si fa carne. Maria è anche simbolo dell'apertura per Dio e per gli altri; ascolto attivo, che interiorizza, assimila, in cui la Parola diviene forma della vita" (n.27).

"Affidiamo alla Madre di Dio, proclamata 'beata' perché ha creduto, questo tempo di grazia" (*Porta Fidei*, 15). E' l'anelito dell'Anno della Fede! Alla scuola di Maria, icona della fede obbediente, i fedeli possono rinnovare la propria personale adesione a Cristo, ripercorrendo il suo personale itinerario di fede (*Porta Fidei*, 13).

"La popolare preghiera popolare del Rosario è un mezzo spirituale prezioso per crescere nell'intimità con Gesù. Lasciamoci condurre per mano dalla Vergine Santa a contemplare il volto di Cristo: gioioso, luminoso, doloroso e glorioso. Chi, come Maria e insieme a lei, custodisce e medita i misteri di Gesù, assimila sempre più i suoi sentimenti e si conforma a Lui".

Preghiera a Maria, Madre del sì *(composta da Benedetto XVI)*

Maria, Madre del sì, tu hai ascoltato Gesù e conosci
il timbro della sua voce e il battito del suo Cuore.
Stella del mattino, parlaci di lui
e raccontaci il tuo cammino
per seguirlo nella via della fede.
Tu, che a Nazareth hai abitato con Gesù,
imprimi nella nostra vita i tuoi sentimenti,
la tua docilità, il tuo silenzio che ascolta
e fa fiorire la Parola in scelte di vera libertà.
Maria, parlaci di Gesù,
perché la freschezza della nostra fede
brilli nei nostri occhi e scaldi il cuore
di chi ci incontra, come Tu hai fatto visitando Elisabetta,
che nella sua vecchiaia ha gioito con te
per il dono della vita.
Maria, porta del Cielo,
aiutaci a levare in alto lo sguardo.
Vogliamo vedere Gesù.
Parlare con lui.
Annunciare a tutti il suo amore.

3 – Papa Francesco *Vergine che scioglie i nodi*

C'è un titolo particolare con cui il card. Jorge Mario Bergoglio, quand'era a Buenos Aires, amava venerare e invocare Maria: “*Colei che scioglie i nodi*”. La venerazione di questa Madonna ha origine da un'immagine votiva bavarese risalente al 1700 (*Maria Knotenloserin*), opera del pittore tedesco Johann Melchior Schmidtner, ora conservata come pala d'altare in nella chiesa romanica di San Peter in Perlach, tenuta dai Gesuiti nel cuore della città di Augsburg, in Baviera.

Il soggetto del quadro è piuttosto inconsueto. Non è la solita “Madonna col Bambino”, ma è la Vergine immacolata, raffigurata come Assunta in cielo, che schiaccia la testa del serpente, mentre è intenta a sciogliere con le sue mani dei nodi da un nastro sorretto da due angeli. Il dipinto, come ex voto, evocava la grazia ricevuta dal committente per la ricomposizione del suo matrimonio (il nastro indica l'unione coniugale).

Ci sono comunque anche significati allegorici, suggeriti dal Cardinale, che rimanda alle parole di Sant'Ireneo di Lione, in un passo citato nella *Lumen gentium*: “Il Padre delle misericordie volle che l'accettazione della predestinata Madre precedesse l'incarnazione, perché così, come una donna aveva contribuito a dare la morte, una donna contribuì a dare la vita. 'Il nodo della disobbedienza di Eva ha avuto la sua soluzione con l'obbedienza di Maria; ciò che Eva legò con la sua incredulità, la Vergine Maria sciolse con la sua fede' (*Adversus haeseres*)”. Maria l'Immacolata, l'Ausiliatrice, la Madre nostra e Regina di ogni misericordia, nei momenti di afflizione viene in nostro soccorso e intercede per noi; era ed è presente in ogni tempo come scioglitrice dei nodi della colpa e dei mali: affezioni sregolate, cattive abitudini, peccati commessi e tante gravi malattie che possono solo portarci alla morte eterna.

“*Tutti abbiamo nodi nel cuore, tutti abbiamo delle mancanze e attraversiamo difficoltà. Il nostro Padre buono, che distribuisce la grazia a tutti i suoi figli, vuole che noi ci fidiamo di Lei, che le affidiamo i nodi dei nostri mali, i grovigli delle nostre miserie che ci impediscono di unirci a Dio, affinché lei li sciolga e ci avvicini a suo Figlio Gesù. Questo è il significato dell'immagine*”. Quali sono questi “nodi”? I problemi che ci affliggono da anni e che non sappiamo come risolvere: i nodi dei litigi familiari, dell'incomprensione tra genitori e figli, della mancanza di dialogo, di rispetto, della troppa aggressività; i nodi del risentimento fra sposi, la mancanza di pace e di gioia nella famiglia; i nodi dell'angoscia, della disperazione delle coppie che si separano, i nodi dello

scioglimento delle famiglie; il dolore provocato da un figlio che si droga, che è malato, che ha lasciato la casa o si è allontanato da Dio; i nodi dell'alcolismo, dei nostri vizi e dei vizi di quelli che amiamo; i nodi delle ferite causate agli altri; i nodi del rancore che ci tormenta dolorosamente, i nodi del sentimento di colpa, dei disturbi fisici e delle malattie incurabili; i nodi dei conflitti psichici dentro di noi, la depressione, le nostre angosce e paure, la non accettazione di noi stessi e della nostra realtà; i nodi nella sfera professionale, l'impossibilità di trovare un lavoro dignitoso o la schiavitù di lavorare con eccesso; il nodo della solitudine...; i nodi della incredulità, della superbia, dei nostri peccati; i nodi che legano i rapporti nella vita della nostra comunità come nella stessa Chiesa cattolica; i nodi fra le varie Chiese cristiane e confessioni religiose; i nodi della vita sociale e politica del nostro Paese; tutti i nodi presenti nel nostro cuore, per poter essere liberi di amare con generosità.

Preghiera a Maria *(composta dal Card. Bergoglio)*

Santa Maria, piena della Presenza di Dio,
durante i giorni della tua vita accettasti
con umiltà la volontà del Padre e il Maligno
mai fu capace di imbrogliarti
con le sue confusioni. Già insieme
a tuo Figlio intercedesti per le nostre
difficoltà e con semplicità e pazienza
ci desti un esempio di come dipanare
la matassa delle nostre vite.
E rimanendo per sempre come Madre nostra,
poni in ordine e fai più chiari
i legami che ci uniscono al Signore.
Santa Madre di Dio e nostra, tu che con cuore materno
sciogli i nodi che stringono la nostra vita, ricevi nelle tue mani
e liberaci dai legacci e dalle confusioni
con cui ci tormenta colui che è nostro nemico.
Per tua grazia e per tua intercessione,
con il tuo esempio liberaci da ogni male,
e sciogli i nodi che impediscono di unirci
a Dio affinché, liberi da ogni confusione ed errore,
possiamo incontrarlo in tutte le cose,
possiamo tenere riposti in lui i nostri cuori
e possiamo servirlo sempre nei nostri fratelli.
Amen.

4 – Papa Paolo VI *Madre della Chiesa*

Giovanni Paolo II, di ritorno dalla visita pastorale a Brescia, ha ricordato la profonda devozione che il Servo di Dio Giovanni Battista Montini nutriva per la Vergine Maria. Egli celebrò la sua Prima Messa nel Santuario di Santa Maria delle Grazie, cuore mariano della città. In tal modo, pose il suo sacerdozio sotto la materna protezione della Madre di Gesù, e questo legame lo ha accompagnato per tutta la vita. Via via che le sue responsabilità ecclesiali aumentavano, andava infatti maturando una visione sempre più ampia ed organica del rapporto tra la Vergine Maria e il mistero della Chiesa. In tale prospettiva, rimane memorabile il Discorso di chiusura del 3° Periodo del Concilio Vaticano II (21 novembre 1964). In quella sessione venne promulgata la Costituzione sulla Chiesa *Lumen gentium*, che - sono parole di Paolo VI - "ha come vertice e coronamento un intero capitolo dedicato alla Madonna".

Il Papa fece notare che si trattava della più ampia sintesi di dottrina mariana mai elaborata da un Concilio ecumenico, finalizzata a "manifestare il volto della santa Chiesa, alla quale Maria è intimamente congiunta" (*Enchiridion Vaticanum*). In quel contesto proclamò Maria SS. "**Madre della Chiesa**", sottolineando, con viva sensibilità ecumenica, che "la devozione a Maria è mezzo essenzialmente ordinato ad orientare le anime a Cristo e così congiungerle al Padre, nell'amore dello Spirito Santo".

Anche se è stata pubblicata 40 anni fa, l'esortazione apostolica "*Marialis Cultus*" di Papa Paolo VI è ancora oggi un testo di straordinaria attualità, utile per discernere alcune caratteristiche della società contemporanea. Il Papa premette che "la Chiesa in spirito e verità adora il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, venera con amore particolare *Maria Santissima, Madre di Dio* e onora con religioso ossequio la memoria dei Martiri e degli altri Santi".

Tuttavia sottolinea che "*la storia della pietà* dimostra come le varie forme di devozione verso la Madre di Dio, che la Chiesa ha approvato entro i limiti della sana e ortodossa dottrina, si sviluppino in armonica subordinazione al culto che si presta a Cristo e intorno ad esso gravitano come a loro naturale e necessario punto di riferimento". E' un modo per ricordare che, nonostante l'importanza elevatissima del culto e della devozione mariana, "*Madre di Cristo e Madre della Chiesa*", tuttavia il centro non può mai distogliersi dalla **Trinità** e dalla figura di **Cristo**, su cui la Chiesa è fondata.

Prosegue il Servo di Dio Paolo VI: "*Nel nostro tempo, i mutamenti prodottisi nel costume sociale, nella sensibilità dei popoli, nei modi di espressione della letteratura e delle arti, nelle forme di comunicazione sociale, hanno influito anche sulle manifestazioni del sentimento religioso. Certe pratiche culturali, che un tempo esprimevano il sentimento religioso dei singoli e delle comunità cristiane, sembrano oggi insufficienti o inadatte, perché legate a schemi socio-culturali del passato, mentre da più parti si cercano nuove forme espressive dell'immutabile rapporto delle creature con il loro Creatore, dei figli con il loro Padre. Ciò può produrre in alcuni qualche disorientamento; ma chi, con animo fiducioso in Dio, riflette su tali fenomeni, scopre che molte tendenze della pietà contemporanea - l'interiorizzazione del sentimento religioso, per esempio - sono chiamate a concorrere allo sviluppo della pietà cristiana, in generale, e della pietà verso la Vergine, in particolare*".

Pregiera a Maria (composta da Paolo VI)

O Vergine Maria, Madre della Chiesa,
ricordati di tutti i tuoi figli; avvalora presso Dio
le loro preghiere; conserva loro salda la fede;
fortifica la speranza, aumenta la carità.
Ricordati di coloro che versano nelle tribolazioni,
nelle necessità, nei pericoli e che soffrono persecuzioni per la fede.
A costoro impetra la fortezza ed affretta
il sospirato giorno della giusta libertà.
Guarda con occhio benigno i nostri fratelli separati,
e degnati di unirli, Tu madre di Cristo
ponte di unione tra Dio e gli uomini.
Intercedi presso il tuo Figlio Unigenito,
mediatore della nostra riconciliazione con il Padre,
affinché conceda misericordia alle nostre mancanze
e allontani ogni dissidio tra noi, dando agli animi nostri
la gioia di amare. Al tuo Cuore Immacolato, raccomandiamo
l'intero genere umano; portalo alla conoscenza dell'unico
e vero Salvatore, allontana da esso i flagelli
provocati dal peccato, dona al mondo intero la pace nella verità,
nella giustizia, nella libertà e nell'amore. E fa' che la Chiesa tutta
possa elevare al Dio delle misericordie l'inno
della lode e del ringraziamento, l'inno della gioia e dell'esultanza,
perché grandi cose ha operato il Signore per mezzo tuo,
o clemente, o pia, o dolce Vergine Maria.

5 – Card. Carlo Maria Martini

Donna del Sabato Santo

Nel sabato che sta tra il dolore della Croce e la gioia di Pasqua i discepoli sperimentano il silenzio di Dio, la pesantezza della sua apparente sconfitta, la dispersione dovuta all'assenza del Maestro, apparso agli uomini come il prigioniero della morte.

Nel Sabato santo Maria veglia nell'attesa, custodendo la certezza nella promessa di Dio e la speranza nella potenza che risuscita i morti. Passiamo anche noi attraverso questo Sabato santo: nei discepoli riconosceremo il disorientamento, le nostalgie, le paure della nostra vita di credenti nello scenario dell'inizio del millennio; in Maria leggeremo la nostra attesa, le speranze, la fede vissuta come continuo passaggio verso il Mistero. La vergine fedele ci farà riscoprire il primato dell'iniziativa di Dio e dell'ascolto credente della sua Parola, e ci condurrà a ripensare la carità per la quale egli si è consegnato alla morte per noi, la carità che è il distintivo del discepolo e da cui nasce la Chiesa dell'amore.

Noi non sappiamo da quale tipo di consolazione Maria è stata sostenuta nel suo Sabato santo. Siamo certi però che Colui che l'ha gratificata di tali doni in momenti decisivi della sua esistenza l'ha sostenuta anche in quel giorno, in continuità con tutte le grazie precedenti. La forza dello Spirito, presente in lei fin dall'inizio, l'ha sorretta nel momento del buio e dell'apparente sconfitta di Gesù. Maria ci insegna così a credere anche nelle notti della fede, a celebrare la gloria dell'Altissimo nell'esperienza dell'abbandono, a proclamare il primato di Dio e ad amarlo nei suoi silenzi e nelle apparenti sconfitte. Interceda per noi, perché non ci manchi mai la **consolazione della mente che sostiene la nostra fede**.

La Madre della speranza ha pazientato con pace nel Sabato santo e ci insegna a guardare con pazienza e perseveranza a ciò che viviamo in questo sabato della storia, quando molti, anche cristiani, sono tentati di non sperare più nella vita eterna e nel ritorno del Signore. L'impazienza e la fretta ci fanno sentire pesante ogni ritardo nella manifestazione svelata del disegno divino e della vittoria del Risorto. La nostra poca fede nel leggere i segni della presenza di Dio nella storia si traduce in impazienza e fuga, proprio come accadde ai due di Emmaus che, pur messi di fronte ad alcuni segnali del Risorto, non ebbero la forza di aspettare lo sviluppo degli eventi.

Noi le chiediamo di domandare a Gesù che abbia misericordia di noi e ci venga a cercare sulla strada delle nostre fughe e impazienze. Con la

sua mediazione possiamo vivere nel tempo con la speranza dell'eternità, con la certezza che il disegno di Dio sul mondo si compirà a suo tempo e noi potremo contemplare con gioia la gloria del Risorto, già presente, pur se velata, nel mistero della storia.

Maria conosce, probabilmente per esperienza personale, come il buio del Sabato santo possa talora penetrare fino in fondo all'anima pur nella completa dedizione della volontà al disegno di Dio. Maria ci ottenga sempre questa consolazione che sostiene lo spirito senza che ne abbiamo coscienza, e ci darà, a suo tempo, di vedere i frutti del nostro "tener duro", intercedendo per la nostra fecondità spirituale.

Non ci si pente mai di aver continuato a voler bene! Maria, madre del dolore, è colei che non cessa di amare Dio nonostante la sua apparente assenza, e in Lui non si stanca di amare i suoi figli, custodendoli nel silenzio dell'attesa. Nel suo Sabato santo è l'icona della Chiesa dell'amore, sostenuta dalla fede più forte della morte e viva nella carità che supera ogni abbandono.

Maria ci ottenga quella **consolazione profonda che ci permette di amare anche nella notte della fede e della speranza** e quando ci sembra di non vedere neppure più il volto del fratello! Maria ci insegna che l'apostolato, il servizio pastorale, l'impegno di educare alla fede, di generare un popolo di credenti, si paga "a caro prezzo": così Gesù ci ha acquistati.

Pregiera a Maria *(composta dal Card. Martini)*

O Vergine dell'Annunciazione, rendici beati
nella speranza, insegnaci la vigilanza del cuore,
donaci l'amore premuroso della sposa,
la perseveranza dell'attesa,
la fortezza della croce.
Dilata il nostro spirito
perché nella trepidazione dell'incontro definitivo
troviamo il coraggio di rinunciare ai nostri piccoli orizzonti
per anticipare, in noi e negli altri,
la tenera e intima familiarità di Dio.
Ottienici, Madre, la gioia di gridare
con tutta la nostra vita: "*Vieni, Signore*
Gesù, che sei risorto, e mostraci
finalmente e per sempre il tuo volto".

6 – Mons. Tonino Bello

Donna dei nostri giorni

“Don Tonino” non parlava quasi mai di Maria, ma quasi sempre a Maria. Sentiva la Madonna come una presenza costante nella sua vita. Nel parlare di lei ha fatto uso delle sue doti: soavità, tenerezza, stupori di vibrante poeta; ma anche forza, passione, coraggio anticonformista. In un mondo come il nostro, piatto e contrassegnato dall’imprudenza del raziocinio sull’intuizione, del calcolo sulla creatività, del potere sulla tenerezza, del vigore dei muscoli sulla morbida persuasione dello sguardo, Maria è immagine della nuova umanità preservata dai miraggi delle false liberazioni.

Maria è innamorata della vita, è capace di attesa, è in grado di andare alla sostanza delle cose, è testimone di gratuità, di maternità, di comunione e di servizio. Amare Maria significa imitarla, sia pure modestamente, nella nostra vita quotidiana. Una bella meditazione da personalizzare è di imparare dalla Madonna come liberarci dall’ansia della metropoli; in altre parole dobbiamo diventare anche noi capaci di attendere...

“Hanno detto addirittura che la santità di una persona si commisura allo spessore delle sue attese”. Se è così, bisogna concludere che Maria è la più santa delle creature perché tutta la sua vita appare cadenzata dai ritmi gaudiosi di chi aspetta qualcuno. Vergine in attesa all’inizio, Madre in attesa alla fine. E in mezzo cento altre attese struggenti: l’attesa di lui, per nove lunghissimi mesi; l’attesa del giorno, che avrebbe voluto rimandare sempre più avanti, in cui suo figlio sarebbe uscito di casa senza farvi ritorno mai più; l’attesa dell’ultimo rantolo dell’unigenito inchiodato sul legno; l’attesa del terzo giorno, vissuta in veglia solitaria, davanti alla roccia. Se oggi non sappiamo più attendere, è perché siamo a corto di speranza. Soffriamo una crisi di desiderio.

La nostra vita è assillata da tante ansie quotidiane: lo stipendio, la cassa integrazione, la pensione, i bilanci che chiudono di nuovo in rosso, le banche restie a concedere credito, i clienti che non pagano, la stanchezza da stress, l’incertezza del futuro, la solitudine interiore, l’usura dei rapporti, l’instabilità degli affetti, l’educazione difficile dei figli, la sopportazione dei genitori anziani, l’incomunicabilità perfino coi nostri cari, la condanna al presente, senza profondità di memoria e di futuro...

Come ne veniamo fuori? Non basta enunciare la speranza; occorre organizzarla. Dobbiamo invocare e imitare Maria come serva di Dio e serva del mondo, perché ci faccia diventare più servi di Dio e più

seguaci del Vangelo! Dobbiamo coltivare la speranza soprattutto nei momenti difficili: quando la salute non c’è più; quando i debiti aumentano e le preoccupazioni dello spirito anche; quando i nostri figli bazzicano compagnie che non sono quelle che avremmo desiderato; quando all’interno dei nostri rapporti con gli amici, coi vicini di casa, coi colleghi di lavoro ci sono delle spine che ci rendono la vita difficile.

Coltivare la speranza significa non darsi per vinto. Significa sapere che Dio è più forte di tutti i nostri problemi. Significa sapere che la morte non è l’ultimo capitolo della vita. Significa essere uomo o donna di preghiera, come è stata la Vergine Maria:

«Non c’è croce che non abbia le sue deposizioni. Non c’è amarezza umana che non si stemperi in sorriso. Non c’è peccato che non trovi redenzione. Non c’è sepolcro la cui pietra non sia provvisoria sulla sua imboccatura. Anche le rapsodie più tragiche accennano ai primi passi di danza. E gli ultimi accordi delle cantilene funebri contengono già i motivi festosi dell’alleluja pasquale».

Preghiera a Maria

(composta da mons. Tonino Bello)

Sentinella del mattino,
ridestaci nel cuore la passione di giovani annunci,
da portare al mondo, che si sente già vecchio.
Facci capire che non basta accogliere; bisogna attendere!
Accogliere talvolta è segno di rassegnazione.
Attendere è sempre segno di speranza!
Santa Maria, donna di frontiera, grazie
per la tua collocazione accanto alla croce.
Quella croce ha riconciliato l’uomo con Dio
nell’unica carne di Cristo. Quella croce, issata
fuori dell’abitato, sintetizza le periferie della storia
ed è il simbolo di tutte le marginalità della terra;
ma è anche luogo di frontiera, dove
il futuro d’introduce nel presente, allagandolo di speranza.
E’ di questa speranza che noi tutti abbiamo bisogno!
Santa Maria, mettiti al nostro fianco.
Oggi stiamo vivendo l’epoca della transizione.
E’ per questo che abbiamo bisogno di te:
per coltivare una logica di speranza,
perché la speranza abbia il sopravvento
(Maria, donna dei nostri giorni).

7 – San Giovanni Bosco

L'Ausiliatrice

Un vero ritorno a Don Bosco non può prescindere dalla devozione all'Ausiliatrice così cara al suo cuore apostolico. “È un'eredità carismatica di Don Bosco da promuovere soprattutto oggi, in un mondo fortemente secolarizzato, intento a creare un'umanità senza Dio, e da un relativismo che soffoca i valori del vangelo”. ...

“Vogliamo vivere la grande solennità di Maria Ausiliatrice chiedendo a Maria di ravvivare in noi la passione apostolica del *'Da mihi animas coetera tolle'*, ancorandoci alle grandi colonne della spiritualità e della pedagogia salesiana: *l'Eucaristia e Maria Santissima*. Da una rinnovata devozione a Gesù Eucaristia e alla Madonna Ausiliatrice si costruiranno relazioni fraterne nuove capaci di sviluppare discernimento e azione educativa e vocazionale” (don Cameroni).

La tradizionale novena (15-23 maggio) promossa da Don Bosco all'Ausiliatrice unisce tutti i gruppi della Famiglia Salesiana. Giovanni Bosco è stato educato nel contesto di una Chiesa locale e di una pietà familiare profondamente mariane. Basti un esempio: poco prima di entrare in seminario, sua mamma Margherita gli fece un discorso memorando: «*Giovannino mio, quando sei venuto al mondo ti ho consacrato alla Beata Vergine; quando hai iniziato gli studi ti ho raccomandato la devozione a questa nostra Madre; se diventerai sacerdote, raccomanda e propaga sempre la devozione di Maria*».

Don Bosco è stato fedele a questa raccomandazione della mamma: è cresciuto alla scuola di Maria, l'ha sentita vicina in tutti i momenti della sua vita. L'ha data come Madre ai giovani, ai Salesiani, alle Figlie di Maria Ausiliatrice, ai Cooperatori. L'ha fatta amare!

Suggerendo anche a noi la devozione alla Madonna, ci ripete: “*Chiamatela Ausiliatrice. Essa gode tanto nel prestarci aiuto*” (MB.XVI) nella lotta tra il bene e il male, tra la vita e la morte, tra la luce e il peccato. Affidarsi a lei è un gesto filiale che rivela sicura fiducia, pienezza di amore e appartenenza totale. Lo suggeriva nel 1869, proponendo “un *atto di filiazione* con cui si prende per madre Maria Vergine” (Lecture cattoliche).

“Affidarsi a Maria è iniziare un rapporto di affetto, di donazione, di disponibilità, di appartenenza, di appoggio al patrocinio di Maria, la collaboratrice di Cristo” (Giovanni Paolo II).

Affidiamoci anche noi alla Madonna che, come dice il Concilio, “*assunta in cielo continua ad ottenere la grazia della salute eterna... si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora peregrinanti e posti in mezzo a pericoli e affanni, fino a che non siano condotti alla patria beata*” (LG 62).

E cerchiamo di **imitare Maria**, perché, essendo stata la prima redenta e la prima cristiana, è per noi il modello più perfetto dopo Cristo stesso, cioè *il modello più riuscito della santità*. Ricordando i momenti principali della sua vita, contempliamo e imitiamo: *la sua fede*, il modo di “accogliere la Parola” e di custodirla nel cuore; *la sua gioia* per le meraviglie operate dal Padre: il “Magnificat” ci suggerisce l'atteggiamento interiore di lode e di adorazione per Dio datore di ogni bene; *la sua sollecitudine per i bisogni*: nella visita a casa di Elisabetta come nella presenza materna alle nozze di Cana; *la sua fedeltà nell'ora della Croce*, momento decisivo in cui partecipa alla “salvezza” del mondo.

La risposta della nostra devozione: dalla contemplazione di Maria nei misteri tramandatici dalla nostra tradizione, noi ricaviamo due benefici: *in quanto Immacolata*,

Ella ci educa alla pienezza della nostra donazione al Signore; *in quanto Ausiliatrice*, Ella ci educa al servizio del Regno del Figlio suo, stimolandoci a dedicarci all'apostolato a favore dei fratelli.

Pregghiera a Maria Ausiliatrice (composta da San Giovanni Bosco)

O Maria, Vergine potente,
tu, grande e illustre difesa della Chiesa!
Tu, aiuto mirabile dei cristiani,
tu, terribile come un esercito
schierato a battaglia.
Tu, che hai distrutto da sola
tutte le eresie del mondo.
tu nelle angustie, nelle lotte,
nelle necessità difendici dal nemico
e nell'ora della morte
accoglisci in Paradiso.
Amen.

8 – S. Pio da Pietrelcina *A Madonnella nostra*

Non si può immaginare la vita del frate da Pietrelcina senza Maria. E la Madre di Dio tantissime volte si è manifestata a Lui, accompagnandolo all'altare durante la Santa Messa celebrata nella chiesetta di S. Anna. **La Madonna della Libera**, venerata nella parrocchia di Pietrelcina, ha rappresentato indubbiamente il primo riferimento della devozione mariana del piccolo Francesco Forgione. Un culto che è andato sempre più sviluppandosi negli anni fino a divenire espressione di uno straordinario affetto filiale.

"**A Madonnella nostra**", così Padre Pio chiamerà sempre teneramente la protettrice di Pietrelcina. Anche la *Madonna del Rosario di Pompei*, e più avanti la *Madonna delle Grazie* di San Giovanni Rotondo e la *Madonna di Fatima*, saranno al centro di un culto mariano che riveste un ruolo peculiare nella spiritualità del frate francescano.

Ai suoi confratelli che gli hanno chiesto nelle occasioni più diverse quale fosse il suo testamento spirituale e cosa lasciasse ai suoi figli, Padre Pio ha più volte ripetuto l'invito ad amare la Madonna e a pregare il Rosario. Il detto: «Fate recitare il Rosario» oppure «recitatelo bene» è stato usato anche da Giovanni Paolo II il giorno della Beatificazione: «*Alla conclusione della vicenda terrena, nel momento di manifestare le sue ultime volontà, egli volse il suo pensiero, come aveva fatto per tutta la vita, a Maria Santissima: "Amate la Madonna e fatela amare. Recitate sempre il Rosario"*».

Nella lettera del 1° maggio 1912, P. Pio scriveva: «*Come questo mese predica bene le dolcezze e la bellezza di Maria!... Con quanta fede ho confidato a questa Madre le pene angoscianti del mio cuore agitato! E con quanta fede Lei mi ha consolato! Povera piccola Mamma, come Lei mi ama! Mi sono di nuovo reso conto sin dalle prime ore di questo mese (di maggio) con quanta cura Lei mi ha accompagnato all'Altare questa mattina. Vorrei avere una voce così possente da incitare i peccatori del mondo intero ad amare la Madonna*».

Dinanzi alla pienezza di grazia in *Maria Immacolata*, pregava: «*Madre mia, purissima, immacolata, abbi pietà di me; uno sguardo tuo materno mi rialzi, mi purifichi, mi elevi a Dio*». Ricordando il battesimo e la stola purissima dell'innocenza, concludeva implorando di avere «puro il cuore» per amare Dio, «pura la mente» per contemplare Dio, «puro il corpo» per ricevere Dio nella comunione.

«*La Vergine Addolorata* - scriveva da Pietrelcina il 1 luglio 1915 - *ci ottenga dal suo santissimo Figlio di farci penetrare sempre più nel mistero della croce ed inebriarci con lei dei patimenti di Gesù... La santissima Vergine ci ottenga l'amore alla croce, ai patimenti, ai dolori... Sforziamoci di tenere sempre dietro a questa Madre benedetta, di stare sempre al suo fianco, perché non vi è altro cammino che porti alla vita di colui che ci ha imprestato nostra Madre. Associamoci sempre a questa cara mamma*». Nella Madonna padre Pio amava vedere la *Mediatrice* d'ogni grazia, l'*Ausiliatrice*, l'*Avvocata* dei peccatori, la Madre.

L'ultimo sguardo P. Pio lo soffermò sull'immagine della *Madonna della Libera*, patrona del paese natale e mamma della sua vita. Nella bara, tra le mani, gli fu messa la corona, la sua compagna più cara. Sulla porta della sua cella numero 5 rimase la scritta di una massima di San Bernardo, che illumina tutta una vita: «*Maria è tutta la ragione della mia speranza*».

Pregiera a Maria Santissima

(il 10 agosto 1960 Padre Pio celebra il suo Giubileo sacerdotale. In ricordo della cerimonia viene stampata un'immagine il cui testo era stato preparato da lui stesso. C'è tutta la storia di cinquant'anni di sacerdozio e di una vita totalmente vissuta per Dio)

O Maria, madre dolcissima dei sacerdoti,
mediatrice e dispensatrice di tutte le grazie,
dal profondo del mio cuore ti prego, ti supplico,
ti scongiuro di rendere grazie oggi, domani e sempre
a Gesù per il dono inestimabile dei 50 anni di sacerdozio.
Gesù, concedimi il perdono dei miei peccati,
negligenze e omissioni; dammi la grazia
di perdonare me stesso e di perseverare;
benedici con abbondanza
i miei superiori e i miei confratelli;
fa' che i gruppi di preghiera diventino
fari di luce e d'amore nel mondo.
O Maria, madre e salute degli infermi,
aiuta, proteggi e consola i malati.
Dona al mondo devastato la vera pace,
alla Chiesa Cattolica il trionfo del Tuo Figlio.

9 – San Luigi Guanella

Madonna della Provvidenza

Don Luigi Guanella, sacerdote assai zelante con una grande fiducia nella divina Provvidenza, fu molto devoto della Madonna, fin da quando, da fanciullo, faceva visita al Santuario di Gallivaggio. La sua stessa carica affettiva infuse nel cuore dei collaboratori, dai sacerdoti alle suore, dai cooperatori laici agli assistiti, perché - diceva - Maria è la via privilegiata per raggiungere Gesù:

“Oltre che nel Divino Cuore, la nostra fiducia è nel *Cuore Immacolato della Vergine Madre di Gesù Cristo*, che noi chiameremo nostra Madre, tutta buona e tutta clemente. Amiamo la nostra *Santa Madonna della Provvidenza!* Amiamo tanto Maria e parliamo a tutti di lei, perché è Regina dei Sacerdoti, di tutti è Madre ed è Porta per ascendere alla grazia del suo Divin Figlio”.

Don Luigi Guanella (beatificato da Paolo VI nel 1964) è entrato nella storia della Diocesi di Como come il primo santo comasco della Chiesa cattolica. La data del 23 ottobre 2011 sembra sia stata scelta ad hoc per la Canonizzazione del fondatore della congregazione dei «Servi della Carità», perché “don Luigi” era morto il 24 ottobre del 1915, a 73 anni.

Di lui ha detto papa Benedetto XVI: “*La testimonianza umana e spirituale di San Luigi Guanella, profeta e apostolo della carità, è per tutta la Chiesa un particolare dono di grazia. Durante la sua esistenza terrena egli visse con coraggio e determinazione il Vangelo della Carità, il 'grande comandamento' che anche oggi la Parola di Dio ci ha richiamato.*”.

"Grazie alla profonda e continua unione con Cristo, nella contemplazione del suo amore, don Luigi, guidato dalla divina Provvidenza, è diventato compagno e maestro, conforto e sollievo dei più poveri e dei più deboli, con una premurosa attenzione al cammino di ognuno". “La sua testimonianza, carica di umanità e di attenzione agli ultimi, rappresenta un segno luminoso dell'azione benefica di Dio che difende il forestiero, la vedova, l'orfano e il povero”.

"Questo Santo della carità sia per tutti modello di profonda sintesi tra contemplazione e azione, così come egli stesso l'ha vissuta e messa in atto". “*Fatemi, o Vergine, umile nel pensare dimesso di me; più umile nel pensare prudente degli altri; fatemi creatura umilissima nel sottomettermi ad ogni volere di comando e di consiglio del mio Superiore.*”.

"San Luigi Guanella ci ottenga di crescere nell'amicizia con il Signore per essere nel nostro tempo portatori della pienezza dell'amore di Dio, per promuovere la vita in ogni sua manifestazione e condizione, e far sì che la società umana diventi sempre più la famiglia dei figli di Dio”.

"La sua vicenda umana e spirituale si sintetizza nelle ultime parole dette sul letto di morte: *'in caritate Christi'*". Da uomo concreto quale fu, don Luigi ha declinato la sua passione in compassione, cioè nell'arte di camminare con coloro che soffrono, nel cercare di capirli, di alleviarli, ma soprattutto di amarli e restare con loro come Maria è stata con Gesù, vicino alla croce.

Questa passione si è tradotta in amore concreto, come capacità di farsi carico dell'altro, di tutto il suo mondo, di creare legami che scaldano il cuore e che danno speranza. Intuì così che l'educazione è specialmente opera di cuore – come pensava don Bosco – e che ogni rapporto interpersonale, in modo particolare quello educativo, nasce dal cuore e deve percorrere le vie del cuore.

Tra i suoi scritti, va ricordato un opuscolo che compose per alimentare la devozione popolare mariana nel mese di maggio, dal titolo: “Un saluto all'Immacolata di Lourdes in ogni giorno del mese mariano” (1887). “*O Maria, fateci vostri devoti figli; perché appartenere a Voi è una gioia ineffabile e possedervi è una sicurezza indefettibile.*”.

Pregiera a Maria (*composta da san Luigi Guanella*)

Maria,
che dolce caro nome è il vostro!
Fa ricordare tutte le virtù che si posarono
perfette nel trono del vostro cuore.
Vergine santa, anch'io voglio imparare
da Gesù la via per la salvezza.
Che maestro santo e pietoso è Gesù!
Egli, mentre insegna, apre la mente alla
comprensione e muove il cuore all'azione.
La parola di Gesù opera il miracolo
di convertire il cuore di un cristiano ostinato
nel cuore di un cristiano che soffre.
Vergine, quando potrò imparare dai suoi
insegnamenti, come voi vorreste tanto?

10 – Santa Teresa di Calcutta

La prima missionaria della carità

L'amore profondo di Madre Teresa per la Madonna ha avuto le sue salde radici già al tempo della sua infanzia: Gonxha (Agnese) Bojaxhiu era nata il 26 agosto 1910 a Skopje (ex Jugoslavia); sua mamma Drone, molto religiosa, portava i suoi figli (Gonxha, Lazar e Age) in chiesa e a visitare i poveri, ed ogni sera in famiglia recitavano insieme il rosario.

“La nostra Società – si legge nel primo capitolo delle Costituzioni – è dedicata al *Cuore Immacolato di Maria*, Causa della nostra Gioia e Regina del Mondo, perché è nata su sua richiesta e grazie alla sua continua intercessione si è sviluppata e continua a crescere”.

La figura della Vergine ha ispirato lo Statuto delle **Missionarie della Carità**, al punto che ognuno dei 10 capitoli delle Costituzioni è introdotto da una citazione tratta dai passi mariani dei Vangeli.

La Madonna è detta *la prima Missionaria della Carità* perché nella sua visita ad Elisabetta dette prova di ardente carità nel servizio gratuito all'anziana cugina bisognosa di aiuto. In aggiunta ai tre usuali voti di povertà, castità e obbedienza, ogni Missionaria della Carità ne fa un quarto di *“dedito e gratuito servizio ai più poveri tra i poveri”*, riconoscendo in Maria l'icona del servizio reso di tutto cuore, della più autentica carità.

Madre Teresa insegnava che noi viviamo per servire Dio e Dio si serve donandosi agli altri, specie i più bisognosi. Gesù stesso ha detto: *“Chi vuole diventare grande tra voi si farà vostro servo e chi vorrà essere il primo tra voi si farà vostro schiavo”*.

Madre Teresa diceva che una persona ama davvero gli altri quando ciò ci costa qualcosa: un amore facile e ricambiato non è un grande amore, mentre il più grande amore è quando ci si dona pur senza essere ricambiati, anzi venendo anche derisi e disprezzati, come Gesù sulla Croce. Questo è il segreto della felicità, della gioia e della pace.

Madre Teresa si è ispirata a Maria, vero modello di carità perfetta per ogni cristiano. Inoltre la devozione al Cuore Immacolato di Maria è l'altro aspetto del carisma mariano e missionario della sua opera, praticato con i mezzi più tradizionali e più semplici: *il Santo Rosario*, pregato ogni giorno e in ogni luogo, persino per la strada; il culto delle *festes mariane* (la professione religiosa delle sue suore cade sempre in festività della

Madonna); la preghiera fiduciosa a Maria affidata anche alle *“medagliette miracolose”*: l'imitazione delle virtù della Madre di Dio, in special modo *l'umiltà, il silenzio, la profonda carità*. L'amore forte alla Madonna ci spinge ad esercitare maggiore carità verso i bisognosi perché Maria è stata Colei che più di tutti si è presa cura di Gesù, più e meglio di tutti.

Il *“Memorare”* è stata la novena preferita di Madre Teresa, che era molto legata alla recita della preghiera di San Bernardo di Chiaravalle, una delle più belle antifona mariane. Questa preghiera era solita recitarla per 9 volte consecutive, ogni qual volta avesse bisogno di ricevere una grazia dalla Madonna.

Nel 1955, con le sue consorelle, recitò questa preghiera addirittura 25.000 volte per ottenere la guarigione di una suora gravemente malata ai polmoni. Alla preghiera è legato anche un miracolo attribuito a Madre Teresa, per la guarigione inspiegabile di una donna animista, colpita da un tumore ovarico.

“Ricordati, o piissima Vergine Maria, che non si è mai udito al mondo che alcuno sia ricorso alla tua protezione, abbia implorato il tuo aiuto, abbia chiesto il tuo soccorso, e sia stato abbandonato. Animato da tale fiducia, a te ricorro, o Madre, Vergine delle vergini; a te vengo, dinanzi a te mi prostro, peccatore pentito. Non volere, o Madre del Verbo, disprezzare le mie preghiere, ma ascoltami benevola ed esaudiscimi. Amen”.

Pregiera a Maria, Madre di Gesù *(composta da M.Teresa di Calcutta)*

Maria, Madre di Gesù,
dammi il Tuo cuore,
così bello, così puro, così immacolato,
così pieno d'amore e umiltà:
rendimi capace di ricevere Gesù
nel Pane della Vita,
amarlo come Tu lo amasti
e servirlo sotto le povere spoglie
del più povero tra i poveri.

11 – San Bernardo da Chiaravalle

Stella del mare

In “*Lode della Vergine Madre*” San Bernardo, “cantore di Maria”, pensando alla ricerca di Dio, indica Maria come un punto fisso del cielo, una stella di grande bellezza, che è in grado di vincere le tenebre:

“O chiunque tu sia, che nel mare di questo mondo ti senti come sbalottato tra burrasche e tempeste, se non vuoi essere sommerso dalle onde, non distogliere lo sguardo dal fulgore di questa Stella. Se insorgono i venti delle tentazioni, se ti imbatti contro gli scogli delle tribolazioni, guarda la Stella, invoca Maria! Se, turbato dal pensiero delle tue colpe, stai per lasciarti vincere dalla tristezza, e stai per cadere nell’abisso della disperazione, pensa a Maria. Nei pericoli, nelle difficoltà, nei dubbi, pensa a Maria, invoca Maria! Seguendo Lei, non ti smarrirai; invocandola, non ti dispererai; pensando a Lei, non peccherai. Se lei ti tiene, non cadi; se lei ti protegge, non temi; se lei ti guida, non ti stanchi; se lei ti dà il suo favore, arrivi al tuo fine”.

A ragione San Bernardo è definito “cantore di Maria” perché nei suoi scritti (omelie, lettere...) esprime la gioia, l'ammirazione, la riconoscenza nei confronti del Verbo – candore della vita eterna, splendore e figura della sostanza di Dio – che, facendosi carne, illumina tutta la storia. A questa lode a Dio partecipa anche la Madonna, coinvolta in modo diretto nella storia della nostra salvezza. Non possiamo onorare il Figlio senza glorificare, di pari passo, la Madre; da questo fiore ci è venuto il frutto bello della redenzione.

Maria di Nazareth è la luce dell'abate Bernardo, la sua stella verso il porto che è Cristo, il modello della sua vita spirituale come del suo comportamento storico. *Maria è la stella del mare*, la guida di ogni uomo e della storia, perché è l'umanità perfetta e compiuta: ella è perfettamente *vergine* e perfettamente *umile*, e queste due perfezioni hanno permesso in lei una fecondità divina. Per questo Maria è la perfezione del creato e insieme il modello per la nuova creazione: la ricreazione operata da Cristo.

La Vergine è colta nella sua singolarità, nell'unicità del suo essere e della sua missione, nella bellezza e bontà dei tratti propriamente suoi. Maria è il rovetto ardente che arde senza bruciare (Es 3,2), il vello di Gedeone irrorato di rugiada (Gdc 36-40), la verga di Aronne che fiorì senza essere mai innaffiata (Nm 17,23). Quando lui parla della Vergine, il suo stile, più tenero e lirico, diventa vera poesia fino nella metrica e nei ritmi.

Quando lui canta Maria, rompe tutti gli schemi dell'esegesi, dialoga con lei quale un suo contemporaneo, l'interroga, la descrive, la loda, la prega. Bernardo si avvicina a Maria con spirito di figlio, di monaco, di mistico, di artista; il suo animo contemplativo e il suo amore filiale e riconoscente s'intrecciano e si rafforzano per scorgere nella sua femminile bellezza l'immagine della Sposa Madre e la Mediatrix di ogni grazia.

L'umiltà è in Bernardo virtù principale, guardiana di tutte le altre, coinvolgente l'anima in tutte le sue capacità: intelletto e volontà. Se l'umiltà attrae lo sguardo di Dio, è perché Egli può riempire liberamente con la sua grazia il cuore che liberamente si riconosce privo di ogni merito.

Perciò Maria è il tesoro di Dio. Il dono della *verginità* che adorna l'umiltà e manifesta la sua carità fa di Maria la «lampada ardentissima, più luminosa di tutte». Perciò la verginità di Maria è riflesso di quella verità, di quella libertà, di quella bellezza interiore che l'umiltà e la carità fanno risplendere nel suo cuore: l'integrità del corpo è segno dell'integrità del suo spirito e pegno della sua futura incorruttibilità ed esaltazione in cielo.

Pregiera di S.Bernardo alla Vergine *(Dante – Paradiso – canto XXXIII)*

*Vergine Madre,
figlia del tuo figlio,
umile e alta più che creatura,
termine fisso d'eterno consiglio,
tu se' colei che l'umana natura
nobilitasti sì, che 'l suo fattore
non disdegnò di farsi sua fattura.
Nel ventre tuo si raccese l'amore,
per lo cui caldo ne l'eterna pace
così è germinato questo fiore.
Qui se' a noi meridiana face
di caritate, e giusto, intra ' mortali,
se' di speranza fontana vivace.
Donna, se' tanto grande e tanto vali,
che qual vuol grazia e a te non ricorre,
sua disianza vuol volar sanz'ali.*

12 – Beato Luigi Maria de Monfort

Tutta Santa – Tutto tuo

Giovanni Paolo II, sulla tomba di san Luigi Maria Grignon di Montfort, ha esortato i missionari, suoi figli spirituali, ad essere fedeli alla missione ricevuta da Cristo: condurre a vita evangelica il popolo cristiano, per mezzo di una **devozione a Maria “vera”**, segreto di santità ed efficace metodo di apostolato.

“La lettura di questo libro nella mia vita ha significato una svolta decisiva. Un lungo cammino interiore ha coinciso con la mia preparazione clandestina al sacerdozio. Fu allora che capitò tra le mie mani questo singolare trattato, uno di quei libri che non è sufficiente «averlo letto». Mi ricordo di averlo portato per molto tempo con me, anche nella fabbrica di soda, tanto che la sua bella copertina fu danneggiata dalla calce. Io ritornavo incessantemente e di volta in volta su certi passaggi. Mi sono accorto ben presto che, al di là della forma barocca del libro, si trattava di qualche cosa di fondamentale”.

Il *Trattato della vera devozione alla Santa Vergine* è l'opera principale di san Luigi Maria. Fu scritta negli ultimi anni di vita, attorno al 1712. Fin dai primi anni del suo sacerdozio il santo aveva avvertito l'esigenza di formare una Piccola Compagnia di sacerdoti che “liberi secondo la libertà di Dio; uomini senza beni, impedimenti e preoccupazioni secondo il mondo, distaccati da tutto, perfino dalla propria volontà”, andassero per campagne e città ad annunciare il Vangelo, amorevolmente guidati dalla Vergine Santa.

Il "Trattato" è suddiviso in tre parti. Nella prima parte espone la sua dottrina mariana incentrata sulla *necessità di una devozione a Maria*, in quanto la reputa il mezzo più sicuro e necessario per consacrarsi a Dio. Nella seconda parte, fissa quelle che chiama "verità fondamentali della devozione a Maria" e cioè che la devozione mariana deve *avere Gesù Cristo come fine ultimo*; se invece è fine a sé stessa allora prende il nome di "falsa devozione".

I "falsi devoti" si possono distinguere in sette tipi: critici, scrupolosi, esteriori, presuntuosi, incostanti, ipocriti, interessati. Si differenziano nel tipo di devozione che praticano: *i devoti critici* sono coloro che sono contrari a tutte le pratiche di pietà mariane; *i devoti scrupolosi* sono coloro che ritengono sbagliato venerare Maria più del Cristo; *i devoti esteriori* sono quelli che fanno consistere tutta la loro devozione a Maria in pratiche esteriori; *i devoti presuntuosi* sono coloro che ritengono che

la devozione mariana possa nascondere i propri peccati; *i devoti incostanti* sono coloro che manifestano la loro devozione quando lo ritengono opportuno; *i devoti ipocriti* sono coloro che nascondono i propri peccati dietro la devozione, apparendo in modo diverso da quello che sono realmente; *infine i devoti interessati* sono coloro che ricorrono alla Vergine perché esaudisca i loro desideri.

La "vera devozione", che comprende alcune pratiche interiori ed esteriori, è *interiore*, perché deve partire dal cuore e dalla mente; è *tenera*, perché si deve riporre in Maria una fiducia come quella di un bambino; è *santa*, perché allontana dal peccato; è *costante*, perché allontanandosi dal peccato non si abbandonano le pratiche di pietà; ed infine è *disinteressata*, perché si pone come unico fine quello di arrivare **a Cristo attraverso Maria**. Nella terza parte del "Trattato", Luigi Maria espone il punto centrale della sua dottrina mariana ovvero la **consacrazione totale a Cristo per mezzo di Maria**.

Lode a Maria

(composta da Louis Maria Grignon)

O Maria, la luce della tua fede
diradi le tenebre del mio spirito;
la tua profonda umiltà
si sostituisca al mio orgoglio;
la tua sublime contemplazione
ponga freno alle mie distrazioni;
la tua visione ininterrotta di Dio
riempia la mia mente della sua presenza;
l'incendio di carità del tuo cuore
dilati e infiammi il mio, così tiepido e freddo;
le tue virtù prendano il posto dei miei peccati;
i tuoi meriti siano il mio ornamento
presso il Signore.
Infine, carissima e diletta Madre,
fa', se è possibile,
che io non abbia altro spirito che il tuo
per conoscere Gesù Cristo e i suoi voleri;
che io non abbia altra anima che la tua
per lodare e glorificare il Signore;
che io non abbia altro cuore che il tuo
per amare Dio con puro
e ardente amore come te. Amen.

13 – San Francesco d’Assisi *Regina e Avvocata*

Francesco è stata un’immagine viva di Cristo e il più tenero figlio di Maria. Quante volte il giovane Francesco inneggiò alla Vergine Madre, perché, per mezzo suo, il Signore della maestà si fece fratello nostro!

«Accomodata la chiesa di san Pietro, se ne andò al luogo detto Porziuncola, dove era una chiesetta dedicata alla beata Vergine Maria... La quale chiesa, quando Francesco la vide in rovina, per la grande devozione che egli aveva per la Signora del mondo, pensò di restaurarla, e vi dimorò continuamente; piangendo verso di lei, continuamente, con grande devozione, orava che ella si degnasse di farsi ed essere la sua avvocata. Onde, per i meriti di Maria, egli prese in sé lo spirito di perfezione e di vita evangelica» (Leg. Major, c. 3).

La devozione di san Francesco a Maria era profonda, operosa, capace di qualsiasi sacrificio; da lei trasse ispirazione per tutta la sua vita; per mezzo di lei comprese la parola del Vangelo sulla santa povertà. Francesco contemplava Maria per meglio contemplare il mistero di Gesù. Il suo ordine doveva essere l’ordine serafico, quindi l’ordine dell’amore.

Nel cuore della notte, immerso in estasi, loda Dio e la gloriosa Vergine Maria; manda i suoi frati in una chiesa abbandonata dalle benedettine, affinché non vi venisse meno il culto a Maria; dall’esempio di Cristo e di Maria apprende la forza per sostenere il rigore della sua povertà volontaria e l’eroismo delle privazioni; stima la povertà come la più grande ricchezza, ricordandosi di Gesù e di Maria.

L’indulgenza plenaria della Porziuncola testimonia l’amore e la devozione del Santo verso la Madonna. In quella chiesetta, sotto il suo materno sguardo, il santo *umilmente inizia, virtuosamente sviluppa e felicemente consuma* la sua luminosa giornata in Cristo.

Due i *fondamenti* della sua spiritualità: a *san Damiano* si apre per lui il mistero di Cristo; *alla Porziuncola* si apre il mistero di Maria; *davanti al crocifisso* di san Damiano Francesco concepì l’amore all’umanità dolorante di Gesù; *davanti alla Madonna degli Angeli* concepì l’amore a colei che è madre di ogni bontà. A *san Damiano* Cristo Gesù invitò Francesco a riparare la sua «casa»; *alla Porziuncola*, per i meriti della Madre di misericordia, Francesco concepì e generò alla Chiesa l’ordine francescano.

San Francesco d’Assisi lasciò pochi scritti sulla Madonna, ma sufficienti per farci comprendere l’ardente amore che aveva verso di lei. Nel «*Saluto*» alla madre di Dio, egli sintetizza la sua devozione verso di lei. Nel suo «*Ufficio della Passione*», dice: «*Santa Maria Vergine, non nacque al mondo fra le donne alcuna simile a te: figlia e serva dell’altissimo Re e Padre celeste, madre del signor nostro Gesù Cristo, sposa dello Spirito Santo*». Il più grande e imperituro monumento, che il genio umano eresse per tramandare ai secoli la devozione del Poverello d’Assisi verso la Madre di Dio, è il monumento dell’arte. Padre Klenschmidt, francescano, pubblicò due volumi per dimostrare che l’arte associò sempre al culto di Maria Santissima la figura mite e stigmatizzata di san Francesco, il quale è dinanzi al trono della Vergine con i dolci occhi rapiti nel volto della Madre celeste.

San Bonaventura e Tommaso da Celano hanno detto di Francesco: «*il (suo) cuore ardeva di fervente devozione e di singolare amore per la Madre celeste. In lei, dopo Gesù, era tutta la sua confidenza: la venerava nelle notti insonni; le cantava speciali lodi; le innalzava preghiere e le consacrava tanti affetti, indicibili con lingua umana; la scelse come protettrice dell’ordine; pose sotto le sue ali i figli che stava per lasciare, affinché ella li nutrisse e li difendesse sino alla fine; faceva, ogni anno, una rigorosa quaresima in onore di Maria, dalla festa dei SS. Pietro e Paolo all’Assunzione*»

Preghiera a Maria, Regina santissima *(composta da San Francesco d’Assisi)*

Ti saluto Maria, Regina santissima,
Madre di Dio, Maria, che sempre sei Vergine.
Eletta dal santissimo Padre celeste,
e da Lui consacrata,
col santissimo Figlio diletto,
e con lo Spirito Santo consolatore.
In Te fu ed è ogni pienezza
di grazia e ogni bene.
Ti saluto, Suo Palazzo, Ti saluto,
Sua Tenda; Ti saluto, Sua Casa.
Ti saluto, Suo Vestimento; Ti saluto,
Sua Ancella; Ti saluto, Sua Madre.
E saluto, voi tutte sante Virtù,
che per grazia e lume, dello Spirito Santo,
siete infuse nei cuori dei fedeli,
per renderli, da infedeli, fedeli a Dio.

14 – Santa Gianna Beretta Molla

La dolce madre

Dopo la canonizzazione di San Carlo, avvenuta nel 1610, sono passati sino ad oggi (giorno della canonizzazione) 394 anni senza alcuna altra canonizzazione. Santa Gianna è la prima Santa della Diocesi di Milano proposta a modello per tutta la Chiesa universale dopo San Carlo. E il titolo con il quale la Chiesa l'ha dichiarata Santa e la propone a modello a tutta la Chiesa universale è stupendo: **Mamma di famiglia!**

Giovanni Paolo II ha commentato con queste parole la devozione mariana di Santa Gianna Beretta Molla nell'udienza del 17 maggio 2004, il giorno dopo la sua canonizzazione.

“Gianna Beretta Molla nutrì una profonda devozione verso la Madonna. Il riferimento alla Vergine è ricorrente nelle lettere al fidanzato Pietro e nei successivi anni della sua vita, specialmente quando fu ricoverata per l'asportazione del fibroma, senza mettere in pericolo la creatura che portava in grembo. Fu proprio Maria a sostenerla nell'estremo sacrificio della morte, a conferma di quanto lei stessa aveva sempre amato ripetere: “Senza l'aiuto della Madonna, in Paradiso non si va”. Carissimi, vi aiuti questa nuova Santa a far tesoro della sua grande lezione di vita evangelica. Seguitene le orme e imitatene, in modo particolare, la filiale devozione alla Vergine Maria, per progredire sempre, alla sua scuola, sulla via della santità”.

Nel racconto della vita ordinaria di Santa Gianna raccolto da testimoni diretti è possibile cogliere la bellezza della santità, di una santità ordinaria che rende la vita piena di amore, degna di essere vissuta. Questa sua santità è alla portata di tutti. Il suo “segreto della felicità” era vivere momento per momento e ringraziare il Signore per ogni circostanza: anche della malattia, che ha compromesso la sua vita. Proprio dal suo sacrificio è scaturito un fiume immenso di carità e di amore alla vita. Questa Santa mamma insegna come sia possibile anche oggi vivere i valori della vita e dell'amore come dono di sé.

Ogni giorno, da quando Gianna è salita in cielo, il marito Pietro eleva questa preghiera al Signore e a Gianna:

“Gesù, tu che hai chiamato fra i tuoi Angeli e i tuoi Santi, la mia Sposa e la Mamma dei miei bambini, fa' che anche oggi i miei bimbi crescano in sapienza e in grazia presso di te, presso la Madonna, presso la loro santa Mamma, presso i loro cari e presso gli uomini, così come tu crescesti nella tua Santa Famiglia, e come la loro santa Mamma li

sapeva allevare, giorno per giorno. Conservali nella salute della mente e del corpo, così come la loro santa Mamma, con la tua grazia e la tua benedizione, li sapeva conservare con le sue sapienti, amorevolissime cure. Fa' che i miei bambini siano sempre degni, in ogni giorno della loro vita, della Santità e del Martirio della loro santa Mamma. Fa' che io sia meno indegno possibile della Santità della mia Sposa e che possa surrogarla, con la tua grazia, nella amorevolezza e nella guida dei nostri figli. Conserva anche a me ed ai miei figli la grazia, la certezza e il conforto ineffabile che faceva scrivere a Sant'Agostino della sua Madre santa in cielo: “Quando eri in vita, io ti vedevo dove tu eri. Ora che sei in Cielo, io ti sento presente ovunque io mi trovi”. E tu, Gianna, aiutami giorno per giorno, a portare la mia Croce, a compiere, in modo eroico, la volontà del Signore. Ottieni anche per i nostri bimbi e per me la grazia divina di farci santi. Fa' che ogni giorno ci avvicini a te, salendo un gradino della mistica scala di Giacobbe, in cima alla quale tu ci attendi”.

La Chiesa addita a modello a tutte le mamme del mondo, questa mamma stupenda e santa, perché si convincano che la vita è sacra e va rispettata sempre, ma soprattutto quando è indifesa nel grembo materno.

Preghiera a Maria

(composta da Santa Gianna Beretta Molla)

O Maria, nelle tue materne mani
mi rimetto e mi abbandono interamente,
sicura di ottenere quello che ti chiedo.
Di te mi fido, perché sei la mia dolce Madre;
in te confido, perché sei la Madre di Gesù;
a te mi affido.
In questa fiducia riposo sicura
di essere in tutto esaudita,
con questa fiducia nel cuore ti saluto
'Mater mea, fiducia mea';
a te interamente mi consacro,
pregandoti di ricordarti
che sono cosa e possessione tua:
guardami e difendimi, o dolce Madre,
e, in ogni istante di mia vita,
presentami tu stessa
al tuo Figlio Gesù.

15 – Beato Bartolo Longo *Madonna del S. Rosario*

Il 26 ottobre 1980 Giovanni Paolo II proclamava beato l'artefice del Santuario di Pompei e costruttore delle opere di carità: Bartolo Longo.

Lo definì l'*Uomo della Madonna*, che "per amore di Maria divenne scrittore, apostolo del Vangelo, propagatore del Rosario, fondatore del celebre Santuario in mezzo ad enormi difficoltà ed avversità. Per amore di Maria creò istituti di carità, divenne questuante per i figli dei poveri, trasformò Pompei in una vivente cittadella di bontà umana e cristiana; per amore di Maria sopportò in silenzio tribolazioni e calunnie, passando attraverso un lungo Getsemani, sempre fiducioso nella Provvidenza, sempre ubbidiente al Papa e alla Chiesa".

A Pompei, il Beato Bartolo Longo si è santificato e, per mezzo dell'umile preghiera del Rosario, ha potuto trovare la forza e l'aiuto per realizzare il Santuario e le Opere annesse. Il Santo Rosario, a detta del Beato Bartolo Longo, è il mezzo migliore di contemplazione dei Misteri divini. «Catena dolce che ci rannoda a Dio è la preziosa corona del Rosario; il rimedio più efficace a richiamare il Mondo all'Amore di Gesù Cristo».

Nel 1982 lo storico Gabriele De Rosa definisce il Fondatore di Pompei come "il più grande promotore laico della devozione alla Madonna del Rosario del XX secolo". Negli stessi anni Francesco Bonini parla della capacità dell'avvocato pompeiano ad evangelizzare su vasta scala e a fare della devozione pompeiana una proposta universale. In precedenza il mariologo Gabriele Maria Roschini l'aveva indicato come il principale promotore in Italia del movimento per la definizione dogmatica dell'Assunzione di Maria.

Ma già poco prima della sua morte, avvenuta il 5 ottobre 1926, Benedetto Croce lo indicava come "il fondatore della Lourdes italiana". Don Giuseppe De Luca, acuto studioso della religiosità popolare, esprime per il Santuario di Pompei e, indirettamente, anche per il suo artefice umano, un giudizio davvero lusinghiero: «In nessun luogo si ha più presente che a Pompei quel che doveva accadere intorno a Gesù, allorché compariva in un paese della Galilea... Andare in pellegrinaggio a Pompei rifà le forze di anni e anni...»

Bartolo seppe utilizzare, con intuizione geniale per allora, la stampa come mezzo di diffusione e divulgazione della devozione alla Vergine del Rosario di Pompei: «Il gran segreto di Bartolo Longo, come ognuno sa – afferma un suo biografo – fu l'organizzazione della propaganda,

che nessun altro come lui seppe svolgere a quei tempi difficili, anzi ostili, per le iniziative di carattere religioso». Chiosando un testo della sua biblioteca Bartolo Longo scriveva: «... qual'è la mia vocazione? Scriver di Maria, far lodare Maria, far amare Maria».

Il best-seller mariano di tutti i tempi è senza dubbio il libro *Le glorie di Maria* di S. Alfonso de' Liguori... oppure *Il Trattato della vera devozione a Maria* di S. Luigi da Montfort. Sono di certo capolavori della letteratura mariana che godono di una grande diffusione in varie lingue.

Ma il primato della stampa mariana spetta ad un libretto tascabile di neppure 50 pagine scritto nel 1879 da B. Longo: *Novena d'impetrazione alla SS. Vergine del Rosario di Pompei*, che esce nel 1974 in 1153^a edizione, raggiungendo parecchi milioni di copie. Ad una certa distanza viene il libro più consistente di B. Longo: *I Quindici Sabati del Santissimo Rosario*, che raggiunge nel 1981 la 75^a edizione. Questo libro contiene la celebre Supplica alla Regina del SS. Rosario di Pompei (1883).

Supplica alla Madonna di Pompei *(composta da Bartolo Longo)*

*O Augusta Regina delle vittorie,
o Vergine sovrana del Paradiso,
o Regina gloriosa del Santissimo Rosario,
noi tutti, figli vostri, che la bontà vostra
ha prescelti in questo secolo ad innalzarvi un Tempio in Pompei,
qui prostrati ai vostri piedi, effondiamo gli affetti
del nostro cuore, e con la confidenza di figli
vi esponiamo le nostre miserie.
Da quel trono di clemenza ove sedete Regina, volgete, o Maria,
lo sguardo vostro pietoso verso di noi, su tutte le nostre famiglie,
sull'Italia, sull'Europa, su tutta la Chiesa; e vi prenda compassione
degli affanni in cui volgiamo e dei travagli
che ne amareggiano la vita.
Vedete, o Madre, quanti pericoli nell'anima
e nel corpo ne circondano: quante calamità
e afflizioni ne costringono!
O Madre, vincete colla clemenza il cuore
dei peccatori: sono pur nostri fratelli e
figli vostri, che costarono sangue al dolce Gesù.
Oggi mostratevi a tutti, qual siete,
Regina di pace e di perdono.*

16 – Sant'Alfonso Maria de' Liguori

Porta del cielo

Tra i suoi scritti più famosi ricordiamo: *Pratica di amare Gesù Cristo*, che ebbe 516 edizioni; **Le glorie di Maria**, definito il più bel libro italiano sulla Madonna. Questa opera è stata scritta ai tempi del Giansenismo, assai critici verso la devozione alla Madonna, per cui ne nacque una polemica che favorì la diffusione del libro. Il libro unisce numerose citazioni in favore della devozione alla Madonna dai Padri della Chiesa e dei Dottori della Chiesa, con l'aggiunta di pensieri personali di sant'Alfonso con una serie di preghiere mariane, come esempi.

La prima parte dell'opera mariana si concentra sulla "Salve Regina", e spiega come Maria è detta "porta del cielo", perché nessuno può entrare in cielo se non passa per Maria, che ne è la porta.

La seconda parte dell'opera affronta, nel primo capitolo, le principali *feste mariane*: Immacolata Concezione, Natività, Presentazione, Annunciazione, Visitazione, Assunta, Dolori; nel secondo capitolo si concentra sui *Sette Dolori di Maria*, spiegando come il suo "martirio prolungato" è stato maggiore di quello di tutti gli altri martiri; nel terzo capitolo discute *dieci diverse virtù* di Maria Santissima; mentre nel quarto capitolo fornisce una raccolta di *devozioni mariane*, meditazioni e preghiere.

Un'appendice è dedicata a difendere il ruolo di Maria come *mediatrice* di tutte le grazie. Nel libro troviamo spiegate l'umiltà, la carità verso Dio e verso il prossimo, la fede, la speranza, la castità, la povertà, l'ubbidienza, la pazienza e la preghiera di Maria.

Citiamo dall'introduzione del libro: "Sant'Agostino dice che per ottenere con più sicurezza e abbondanza il favore dei santi bisogna imitarli, perché vedendo che noi pratichiamo le virtù da loro esercitate, essi sono più portati a pregare per noi". Maria, la regina dei santi è la nostra prima avvocata, dopo aver sottratto un'anima al maligno e averla unita a Dio, vuole che quest'anima cerchi d'imitarla, altrimenti non potrà arricchirla delle sue grazie come vorrebbe.

Perciò la Vergine chiama beati quelli che imitano diligentemente la sua vita: «Ora, figli, ascoltatevi: beati quelli che seguono le mie vie!» (Prv 8,32). Chi ama, o è simile o cerca di rendersi simile alla persona amata, secondo il proverbio: «L'amore trova o fa uguali». Perciò se noi amiamo Maria, dobbiamo cercare d'imitarla, perché questo è il maggiore omaggio che possiamo darle. Dunque il figlio si sforzi di imitare la Madre, se desidera il suo favore; poiché allora, vedendosi onorata come madre, Maria lo tratterà e favorirà come figlio.

In quanto poi alle virtù di questa Madre, anche se i Vangeli non ne riportano molti dettagli, tuttavia, dato che vi si dice che fu piena di grazia, comprendiamo facilmente che Maria ebbe tutte le virtù e tutte in grado eroico. San Tommaso dice: «Ciascuno degli altri santi ha primeggiato in una virtù particolare: uno fu soprattutto casto, un altro fu soprattutto umile, un altro fu soprattutto misericordioso. Ma la Beata Vergine ci è stata data come esempio di tutte le virtù». E Sant'Ambrogio afferma: «Così fu Maria, perché la sua vita fosse di esempio a tutti». «Come in una immagine rifulga in voi la verginità e la vita di Maria, nella quale risplende ogni forma di virtù. Da lei attingete gli esempi di vita... ciò che dovete correggere, ciò che dovete evitare, ciò a cui dovete aderire».

Preghiera a Maria

(composta da S. Alfonso M. de' Liguori)

O Santissima Vergine Immacolata
e madre mia Maria,
a voi che siete la Madre del mio Signore,
la regina del mondo, l'avvocata,
la speranza, il rifugio dei peccatori,
ricorro io che sono il più miserabile di tutti.
Vi ringrazio di quante grazie mi avete fatte finora,
specialmente di avermi liberato dall'inferno
che tante volte ho meritato.
Io vi amo, Signora amabilissima,
e per l'amore che vi porto
vi prometto di volervi sempre servire
e di far quanto posso, affinché
siate amata anche dagli altri.
Io ripongo in voi tutte le mie speranze,
tutta la mia salvezza;
accettatemi per vostro servo
ed accoglietemi sotto il vostro manto,
o Madre di misericordia.
E poiché siete così potente presso Dio,
liberatemi da tutte le tentazioni;
oppure ottenetemi la forza di vincerle.
Non mi lasciate
fintanto che non mi vedrete
già salvo in cielo a benedirvi
ed a cantare le vostre misericordie
per tutta l'eternità. Amen.

17 – San Massimiliano Maria Kolbe

L'Immacolata

Era un frate francescano conventuale polacco, entrato nell'ordine mentre l'Europa era vicina al secondo conflitto mondiale. Svolse un intenso apostolato missionario in Europa e in Asia. Nel 1941 viene deportato ad Auschwitz e destinato ai lavori più umilianti.

Nel campo di sterminio Kolbe offre la sua vita di sacerdote in cambio di quella di un padre di famiglia, suo compagno di prigionia. All'ufficiale medico nazista che gli faceva l'iniezione mortale nel braccio, Padre Kolbe disse: «*Lei non ha capito nulla della vita...*» e mentre l'ufficiale lo guardava con fare interrogativo, soggiunse: «*...l'odio non serve a niente. Solo l'amore crea!*». Le sue ultime parole, porgendo il braccio, furono: «Ave Maria». Era il 14 agosto 1941.

Giovanni Paolo II l'ha chiamato «*patrono del nostro difficile secolo e martire della carità*». La sua figura si pone al crocevia dei problemi emergenti del nostro tempo: la fame, la pace tra i popoli, la riconciliazione, il bisogno di dare senso alla vita e alla morte.

Per San Massimiliano Kolbe, il culto della Santissima Trinità attraverso la mediazione di Maria risale al mistero dell'Incarnazione del Figlio. San Massimiliano, lodando Maria, intende sempre lodare in lei e assieme a lei l'unico Dio nella SS. Trinità:

"Richiamandoti senza alcuna riserva alla volontà di lei, tu riconosci con ciò stesso, oltre ad amare la volontà di Dio, anche la verità che la volontà di lei è talmente perfetta che non differisce in nulla dalla volontà di Dio, e rendi gloria a Dio, Padre e Figlio, per aver creato una creatura così perfetta e per esserla preparata come Madre". "Noi serviamo l'Immacolata in modo diretto, illimitato ed esclusivo. Ma con lei, in lei e attraverso di lei serviamo Gesù; e con lui, in lui e attraverso lui, Iddio Padre.

Quand'era giovane aveva una concezione cavalleresca della vita, al modo degli antichi cavalieri medioevali: sua dama è la Madonna. Era convinto che fosse iniziata "l'era dell'Immacolata", quella in cui Maria dovrà - come dice la Genesi - schiacciare la testa del serpente. Scrive:

"Bisogna seminare questa verità nel cuore di tutti gli uomini che vivono e vivranno fino alla fine dei tempi e curarne l'incremento ed i frutti di santificazione; bisogna introdurre l'Immacolata nei cuori degli uomini affinché Ella innalzi in essi il trono del Figlio suo e li trascini alla

conoscenza di Lui e li infiammi d'amore verso il Cuore di Gesù". La sua è una devozione totale e gentile: chiama la Madonna con i nomi più teneri e familiari, come solo i polacchi sanno fare, profondamente convinto che i cristiani devono diventare «*cavalieri dell'Immacolata*».

Nel 1917, sulla scia dell'impegno teologico e intellettuale che i frati francescani avevano speso nei secoli per promuovere il riconoscimento dell'Immacolata Concezione di Maria, aveva fondato con alcuni confratelli la "*Milizia dell'Immacolata*". L'obiettivo era dare continuità anche sul fronte esistenziale e pastorale al legame dei Frati Minori Conventuali con Maria, diffondendone nel mondo la devozione anche attraverso i mezzi offerti dalle tecnologie del tempo, quali la stampa e, successivamente, la radio. L'Associazione si estese molto ed è tuttora attiva in vari paesi, tra cui l'Italia. Kolbe era infatti consapevole di doversi impegnare in un periodo storico difficile, caratterizzato dall'emergere di ideologie totalitarie e dalle sfide sociali poste dalla industrializzazione, dal materialismo e, appunto, dallo sviluppo dei mass-media.

Al centro della sua spiritualità pose la figura di Maria Immacolata, da lui intesa come tramite tra l'uomo e Dio, cui affidarsi con amore e fiducia: «*A Gesù attraverso Maria*». «*Rimettiti in tutto alla Divina Provvidenza attraverso l'Immacolata e non preoccuparti di nulla*».

Preghiera a Maria

(composta da S. Massimiliano M. Kolbe)

Vergine immacolata, scelta tra tutte le donne per donare al mondo il Salvatore, serva fedele del mistero della Redenzione, fa' che sappiamo rispondere alla chiamata di Gesù e seguirlo sul cammino della vita che conduce al Padre. Vergine tutta santa, strappaci dal peccato, converti i nostri cuori. Regina degli apostoli, rendici apostoli! Fa' che nelle tue sante mani noi possiamo divenire strumenti docili e attenti per la purificazione e santificazione del nostro mondo peccatore. Condividi con noi la preoccupazione che grava sul tuo cuore di Madre, e la speranza che nessuno vada perduto. Madre di Dio, tenerezza dello Spirito Santo, la creazione intera celebra con te la lode della misericordia e dell'amore infinito.

18 – San Gerolamo Emiliani

Madre degli orfani

Fondatore della Società dei *Servi dei poveri* (Somaschi), Girolamo Emiliani (Miani) si curò di malati e abbandonati e del riscatto delle prostitute. Nato a Venezia nel 1486, intraprese la carriera militare. Nel 1511 in prigionia maturò la vocazione, come Sant'Ignazio ferito a Pamplona. Consacratosi a Dio nel 1518, si prodigò in una carestia e in un'epidemia di peste a Verona, Brescia, Como e Bergamo.

A contatto con gli appestati, ne contrasse il morbo. Guarito miracolosamente, diede inizio a quella che sarebbe stata la sua missione di vita: la cura di tutti i bisognosi, dagli orfani agli anziani abbandonati alle prostitute.

Girolamo curò particolarmente i ragazzi poveri e abbandonati, che vagavano per le calli in cerca di cibo. Per aiutarli fondò il primo orfanotrofio retto con concezioni moderne, nel quale il santo si impegnò non solo a sfamare gli orfani, ma anche a dar loro un'educazione religiosa e ad insegnare loro un mestiere. Nel paese di Somasca, nacque l'ordine di *chierici regolari*.

Essi intuirono il ruolo di promozione sociale delle scuole e ne aprirono di gratuite con un metodo pedagogico innovativo. Il fondatore morì di peste nel 1537, mentre assisteva dei malati. Santo dal 1767, dal 1928 è considerato patrono della gioventù abbandonata. Qualcuno lo ha chiamato "*vagabondo di Dio*". C'è chi pensa che gli si addica meglio "*pellegrino della carità*".

San Girolamo, molto devoto agli angeli custodi, affidò la Compagnia sotto la protezione della Vergine, dello Spirito Santo e dell'Arcangelo Raffaele. Tipica dei Somaschi è la devozione alla Madonna invocata col titolo di *Mater Orphanorum* e venerata presso la chiesa di S. Maria in Aquiro a Roma. Tra gli allievi dei Somaschi si ricordano Alessandro Manzoni, S. Luigi Guanella, il beato Giovanni Battista Scalabrini.

La vita di *carità verso i poveri* nasce da una comunità di persone che vivono il *comandamento dell'amore*, dopo aver deciso di avere come unico fine Dio, fondandosi sull'amore a Gesù nella massima espressione del suo dono: la *croce*. È questo il testamento spirituale che, prima di morire all'alba dell'8 febbraio 1537, lascia ai suoi compagni San Girolamo Emiliani, fondatore della "Compagnia dei servi dei poveri", riconosciuta poi nella Chiesa come **Congregazione dei Chierici Regolari Somaschi**.

Nata all'interno della riforma cattolica, l'esperienza spirituale di San Girolamo ha il suo fulcro nel desiderio di riportare la Chiesa "allo stato di santità" delle prime comunità cristiane, servendo Cristo nei poveri, soprattutto i più piccoli e abbandonati, divenendo per loro strumento della provvida e tenera "paternità e maternità" di Dio.

La Congregazione, composta sia da sacerdoti che da fratelli laici, è presente in diverse parti dei cinque continenti ed è impegnata su più fronti, privilegiando *la cura materiale e spirituale degli orfani e dei poveri, l'educazione umana e cristiana della gioventù e il ministero pastorale*, specie in zone di marginalità sociale.

Nelle litanie il popolo cristiano saluta più volte la Vergine con il titolo di Madre: Madre di Dio, di Cristo, della Chiesa, del Creatore e del Salvatore. A Somasca è dato di sentire l'invocazione: *Madre degli orfani*. Siamo infatti nel Santuario di san Girolamo, padre e patrono degli orfani, convertito e rinnovato per intercessione di Maria, a partire dalla prodigiosa liberazione dalla prigionia militare. Il 25 maggio 1921 papa Benedetto XV concede ai padri somaschi di celebrare a festa di Maria sotto il titolo di Madre degli orfani e di inserire anche questo titolo nelle invocazioni delle litanie.

La nostra orazione (composta da San Girolamo Emiliani)

Dolce Padre nostro, Signore Gesù Cristo
noi ti preghiamo per la tua infinita bontà
di riformare il popolo cristiano a quello stato
di santità che fu al tempo dei tuoi apostoli.

Ascoltaci, o Signore, perché benigna
è la tua misericordia e nella tua immensa
tenerezza volgiti verso di noi.
Signore Gesù Cristo, Figlio del Dio vivo,
abbi pietà di noi (*ripetere per tre volte*).

Nella via della carità, della pace e della prosperità,
mi guidi e mi difenda la potenza del Padre,
la sapienza del Figlio e la forza dello Spirito Santo,
la gloriosa Vergine Maria,
l'angelo Raffaele che era sempre con Tobia
sia anche con me in ogni luogo e via.

19 – S. Ignazio di Loyola *Madre e Signora nostra*

Maria e la devozione mariana occupa indubbiamente un posto di rilievo nella vita e nella spiritualità di S. Ignazio. A svelarci la sua devozione per la Madonna è il suo *Diario spirituale*, l'*Autobiografia* e, ovviamente, gli *Esercizi spirituali*. Del resto già la prima chiesa della Compagnia è stata quella di Santa Maria della strada, che originariamente si chiamava Chiesa degli Astalli, poi degli Altieri, o semplicemente della *Madonna della strada*. Questo titolo probabilmente era dovuto al fatto che i pellegrini diretti verso la Basilica di san Pietro vi sostavano per pregare.

Oggi, l'immagine della Madonna della strada si trova nella cappella che porta il suo nome nella chiesa del Gesù. L'immagine (affresco) della Madonna fu salvata con un taglio del pezzo del muro sul quale si trovava. Davanti a questa immagine hanno celebrato la Messa sant'Ignazio e san Francesco Borgia e hanno pregato altri grandi santi: Francesco Saverio, Pietro Favre, Pietro Canisio, Stanislao Kostka, Carlo Borromeo, Filippo Neri e tanti altri.

Attraverso i menzionati scritti di sant'Ignazio si scopre che egli nutriva per Maria un affetto sincero e una profonda venerazione. Non solo ha avvertito l'aiuto della Madonna nella propria conversione, ma si è sentito anche guidato da lei nella prima stesura degli Esercizi spirituali.

Anzi, secondo la tradizione ignaziana, Maria gli avrebbe dettato a Manresa gli Esercizi spirituali stessi. Quasi ogni meditazione e contemplazione si conclude con un colloquio con lei e nel contesto dell'elezione l'offerta alla Santissima Trinità viene fatta alla presenza di Maria. L'espressione che più frequentemente appare negli Esercizi spirituali con riferimento a Maria è *Madre y Senora nuestra*: un'espressione ricca di contenuto teologico e nel contempo di grande carica emotiva.

Maria è **nostra madre** perché ci è stata donata come tale nel testamento da Gesù stesso, morente sulla croce. Al tempo stesso, nella persona del discepolo amato, Gesù sulla croce ci ha affidati tutti all'amore della sua propria Madre. Maria è anche **nostra Signora** proprio in quanto madre di nostro Signore.

Molto spesso, a conclusione della meditazione o contemplazione, propone il triplice colloquio (Maria, Gesù, Dio Padre). Per esempio, nel contesto della meditazione sul peccato S. Ignazio propone "Il primo

colloquio con nostra Signora, perché mi ottenga da suo Figlio tre grazie: la prima, che io acquisti un'intima conoscenza dei miei peccati e li detesti; la seconda, che io senta il disordine delle mie azioni, e così, detestandole, possa emendarmi e mettere ordine in me stesso; la terza, che io prenda conoscenza del mondo, e così, detestandolo, possa tenermi lontano dalle vanità terrene. Qui dirò un'Ave Maria" [ES, 63].

Sant'Ignazio guarda alla «Madre e Signora nostra» quasi sempre in rapporto con i misteri fondamentali della vita di Gesù. E ciò ha un grande significato teologico: Maria è al servizio di suo Figlio, Signore e Salvatore dell'umanità, ed è anche la sua cooperatrice nell'opera della redenzione.

A questo proposito il Concilio Vaticano ha ricordato: "*Giustamente quindi i santi padri ritengono che Maria non fu strumento meramente passivo nelle mani di Dio, ma che cooperò alla salvezza dell'uomo con libera fede e obbedienza*". Infatti - come dice Sant'Ireneo - ella «obbedendo divenne causa della salvezza per sé e per tutto il genere umano».

A proposito dell'«Ave Maria», si trova negli Esercizi Spirituali un curioso dettaglio. L'«Ave Maria» serve come un'unità di misura: "*Dopo essermi coricato, sul punto di addormentarmi, per la durata di un'Ave Maria, penserò a che ora devo alzarmi e a che scopo, e richiamerò sinteticamente l'esercizio che devo fare*". Ciò vale per la preparazione personale di ogni meditazione e/o contemplazione.

Pregghiera per gli Esercizi Spirituali *(composta da S. Ignazio di Loyola)*

Prendi e ricevi tutta la mia libertà,
la mia memoria,
la mia intelligenza
e tutta la mia volontà,
tutto ciò che ho e possiedo;
tu me lo hai dato,
a te, Signore, lo ridono;
tutto è tuo,
di tutto disponi
secondo la tua volontà:
dammi solo il tuo amore
e la tua grazia;
e questo mi basta.

20 – Santa Teresa di Lisieux *La madre di Gesù*

Giovanni Paolo II il 19 ottobre 1997 dichiara Santa Teresa di Gesù Bambino Dottore della Chiesa. Non solo la sua vita è degna di essere imitata dai fedeli, ma anche i suoi insegnamenti e scritti sono riconosciuti dalla Chiesa come sicuro e valido nutrimento spirituale per tutti nel proprio itinerario a Dio. Fu Papa Paolo VI ad affermare nel santuario della Madonna di Bonaria: «*Se vogliamo essere cristiani dobbiamo essere mariani*». Ecco perché cerchiamo di capire e di fare nostro il rapporto filiale e devoto di Santa Teresina verso la Madonna.

Pochi mesi prima di morire (lascerà questa terra il 30 settembre 1897) per andare incontro a Gesù, lo Sposo tanto amato, S. Teresa scrive nel suo testamento spirituale - intitolato «*Perché ti amo, o Maria*» - il suo affetto per la Madonna. In questa poesia di 200 versi c'è tutta la sintesi della sua spiritualità mariana. Maria è per lei non tanto la regina, potente ma inaccessibile, gloriosa ma lontana da risultare quasi estranea, bensì soprattutto la Madre di Gesù. La maternità divina è il titolo più grande e importante della Madonna.

Dai Vangeli ricava l'immagine di una donna «mortale e sofferente» come noi, vicina ai suoi figli «deboli e peccatori», capace di «tacere e di nascondersi», umile donna tra le donne di Nazaret. Una madre che sa «gioire e piangere», tutta occhi e sollecitudine materna come a Cana, dove si mescola alla povera gente che va ad ascoltare suo Figlio, senza reclamare alcun privilegio.

Una madre coraggiosa e fedele nel proprio amore e nella dedizione alla causa del Figlio, fino a seguirlo ai piedi della croce. Nel proprio dolore condivideva il suo dolore. Una madre molto terrena, vicina a noi nella vita di ogni giorno. Una madre premurosa non una regina solenne, sorella più che sovrana. Una come noi, ma anche ben più di noi: da amare più che da ammirare. Da imitare e seguire nella nostra vita, non solo da esaltare nelle celebrazioni. Ella la ricorda nella storia della sua vocazione, da quel primo «sorriso» ricevuto dalla Madonna, nel 1883, quand'era ancora bambina e malata... e si ritrovò guarita. Particolarmente Maria le è stata vicina sempre, fin nella «notte oscura» che dovette attraversare e nella malattia finale.

A proposito dei predicatori che non presentavano la Madonna in modo da farla sentire a noi vicina, ha scritto: «*Perché una predica sulla Vergine dia frutto, occorre mostrare la sua vita reale, così come il Vangelo ce la fa intravedere. Si capisce subito che la sua vita reale, a*

Nazaret e anche più tardi, dovette essere totalmente ordinaria. Bisognerebbe dire che essa viveva di fede come noi e portare le prove tolte dal Vangelo...». Teresa è certa inoltre che non si amerà mai abbastanza la Madonna. Scrivendo alla cugina Maria Guerin, un po' scrupolosa, le dice: «Non temere di amare troppo la Madonna: non l'amerai mai abbastanza, e Gesù ne sarebbe molto contento perché la Madonna è sua madre».

E' sul Vangelo che lei basa la propria conoscenza, devozione e imitazione di Maria . E qui troviamo Maria nella sua semplicità, piccolezza, povertà quotidiana. Una donna «piccola e semplice» e perciò imitabile da tutti. Per Teresa Gesù era sempre al centro della sua vita, delle sue aspirazioni, del suo amore. Maria era vista sempre in rapporto con Lui (relativa a Lui), in quanto sua madre e modello di amore e di dedizione suprema a Cristo. Ha fatto invece della propria vita quotidiana, feriale, lo strumento e il «materiale» per la propria santificazione. Alla base di tutto c'era l'amore totale a Dio e l'abbandono nelle sue mani, nei momenti di luce e nell'oscurità della fede. «*Tutto per amore di Gesù e nel ricordo e nella imitazione di Maria*»: ecco la sua santità e il suo messaggio per noi.

Preghiera a Maria

(composta da S. Teresa di Lisieux)

Io so bene, o Vergine piena di grazia, che a Nazaret
tu sei vissuta poveramente, senza chiedere nulla di più.
Né estasi, né miracoli, né altri fatti straordinari
abbellirono la tua vita, o Regina degli eletti.
Il numero degli umili, dei piccoli,
è assai grande sulla terra:
essi possono alzare gli occhi
verso di te senza alcun timore.
Tu sei la madre incomparabile che cammina
con loro per la strada comune, per guidarli al cielo.
In questo duro esilio io voglio vivere
sempre con te e seguirti ogni giorno.
Mi tuffo rapita nella tua contemplazione
e scopro gli abissi di amore del tuo cuore.
Tutti i miei timori svaniscono
sotto il tuo sguardo materno
che mi insegna a piangere e a gioire,
o Maria, Vergine potente.

21 – Santa Teresa d'Avila

La discepola del Signore

La chiamata a riformare la Chiesa "malconcia"; l'unione con Dio raggiunta "solo attraverso la preghiera"; la semplicità, l'umanità e la "devozione filiale a Maria": tutto ciò accomuna santa Teresa d'Avila e papa Francesco.

Tra i ricordi più importanti della sua fanciullezza Teresa cita la devozione che sua madre Beatrice le inculca e che attua con la recita del Santo Rosario; poi la sua orazione alla Vergine quando, a 13 anni, resta orfana: "*Supplicai la Madonna a volermi fare da madre. In verità non vi fu cosa in cui mi sia raccomandata alla Vergine sovrana senza che ne venissi subito esaudita*". Anche nelle sofferenze ricorre alla Vergine e sempre la onora col Rosario. Nell'esperienza mistica teresiana del mistero della Vergine c'è come una progressiva penetrazione dei momenti salienti della vita della Vergine, secondo la narrazione evangelica.

Contempla con stupore il mistero dell'Incarnazione e della presenza del Signore in noi a immagine della Vergine che porta dentro di sé il Salvatore: "*Volle (il Signore) entrare nel ventre della sua Santissima Madre. Dato che è Signore, porta con sé la libertà, e poiché ci ama si fa a nostra misura*". Speciale è l'intuizione della Santa circa la partecipazione di Maria al mistero pasquale di suo Figlio, alla sofferenza e alla gioia dei giorni di passione-resurrezione del Signore. Teresa ama contemplare la fortezza di Maria e la sua adesione al mistero di Cristo in croce (Cammino 26,8).

Nei Pensieri sull'Amore di Dio dice della Vergine: "*Ai piedi della croce, non stava già addormentata, ma soffrendo nella sua santissima anima e morendo di dura morte*". Nella Pasqua del 1571, in una notte oscura dello spirito, Teresa sperimenta ancora la desolazione e la solitudine della Vergine ai piedi della Croce, e sente il Signore che le dice: "*Appena risorto si era mostrato a nostra Signora, perché ne aveva gran bisogno... e stette con lei molto tempo - essendo ciò necessario per consolarla*".

Santa Teresa ha avuto una profonda esperienza mistica mariana, ha goduto della presenza di Maria e questa le ha fatto rivivere i suoi misteri. Per questo è tesi della dottrina teresiana che i misteri dell'Umanità di Cristo e della Vergine Madre fanno parte dell'esperienza mistica dei perfetti. Inoltre ci ha lasciato alcune idee dottrinali sul mistero della Vergine Maria. Tra le virtù caratteristiche della Vergine la

nostra Santa propone da imitare quella che le riassume tutte. Maria è **la discepola del Signore**, la prima cristiana, la seguace di Cristo fino ai piedi della Croce. È modello di adesione totale all'Umanità di Cristo e alla comunione con Lui nei suoi misteri: è modello di contemplazione centrata sulla Sacratissima Umanità.

Tra le virtù che sono anche quelle della vita religiosa carmelitana si possono citare: *la povertà* che rende Maria povera con Cristo e *l'umiltà* che trasse Dio dal cielo "nelle viscere della Vergine" e che è perciò una delle virtù principali da imitare; l'atteggiamento di *umile contemplazione* e *stupore* davanti alle meraviglie di Dio e di totale *rinuncia alla propria volontà*. La presenza di Maria è su tutto il nostro cammino spirituale. Ogni grazia e ogni momento cruciale della maturità nella vita cristiana e religiosa hanno relazione con la presenza attiva della Madre nel cammino delle sue figlie. È la Vergine che intercede per i peccatori quando si raccomandano a Lei. È Maria l'esempio e il modello di tutte le virtù: la memoria dei suoi meriti e della sua bontà può servire di sollievo nell'ora della conversione definitiva. È la Sposa dei Cantici, modello delle anime perfette. È la Madre in cui tutte le virtù si riassumono nella comunione con Cristo e nel "molto patire": Per questo la memoria di Cristo e della Vergine, nella celebrazione liturgica dei loro misteri, ci fortifica.

Preghiera

(composta da S. Teresa d'Avila)

La mia gioia sia nel pianto,
nell'angustia il mio sollievo;
la mia pace nel dolore,
la mia calma, abbattimento.
Fra tempeste, l'amor mio,
il mio gaudio fra gli strazi;
nella morte la mia vita,
nel disprezzo il mio onore.
Povertà, la mia ricchezza,
nella lotta il mio trionfo;
nella quiete il faticare
e tristezza il mio gioire.
Sian le tenebre mia luce,
mia grandezza ogni servizio;
nel cammin la scorciatoia
e mia gloria sia la croce.

22 – Sant'Ambrogio

La madre di Cristo

Papa Giovanni Paolo ci ha rivolto una Lettera (*Operosam diem*) nel 1997, per il XVI centenario della morte del nostro patrono: “Della santissima Madre di Cristo Ambrogio è stato il *teologo raffinato* e il *cantore inesausto*. Egli ne offre un ritratto attento, affettuoso, particolareggiato, tratteggiandone le virtù morali, la vita interiore, l’assiduità al lavoro e alla preghiera. Pur nella sobrietà dello stile, traspare la sua calda devozione alla Vergine” (n.31).

Ambrogio è chiamato “*Patrono della pietà mariana*” non solo per le molte pagine delle sue Opere dedicate alla Madonna, ma anche perché, a livello teologico, è stato il primo Padre della Chiesa latina a evidenziare il legame esistente tra la *Madre di Cristo e la Chiesa*, a sottolineare che “*Maria è figura della Chiesa nell’ordine della fede, della carità, della perfetta unione con Cristo*” (LG VIII, n. 63). “*La Chiesa... diventa essa pure madre, poiché con la predicazione e il battesimo genera a una vita nuova e immortale i figlioli, concepiti ad opera dello Spirito santo*” (Ambr. Exp. Lc).

Che posto ha avuto la Madre di Gesù nella vita del nostro patrono, e come ha inteso la devozione a Maria? Egli contemplava in Maria il modello per conformarsi a Cristo e che perciò viveva la devozione a Maria come *imitazione delle sue virtù*, dei suoi atteggiamenti, delle sue parole. Il Card. Martini, presentando in Duomo la Lettera pastorale intitolata “*La Madonna del Sabato Santo*”, offriva un aiuto per approfondire la genuina devozione alla Madonna in rapporto con la vita spirituale ed ecclesiale.

Qui Ambrogio ci fa da maestro, mostrando uno straordinario equilibrio nel coniugare il principio petrino (o apostolico) col principio mariano. Nella Chiesa il *principio petrino* è quello che presiede all’organizzazione, alle strutture, all’efficienza mediante la gerarchia e i ministeri; il *principio mariano*, invece, è intessuto di fedeltà interiore nascosta, di amore oblativo, di silenzio, di dolcezza, di offerta orante, di intercessione, di compassione, di forza per resistere ai dolori più grandi. Ambrogio, uomo di governo, era anche mite e umile, gioiva con chi era nella gioia e piangeva con gli afflitti, provava compassione per i peccatori fino alle lacrime, era sensibile verso i bisogni di tutti, vicino al dolore di chi aveva peccato, comprensivo delle debolezze degli uomini, sempre delicato nel tratto. “*L’anima di ogni battezzato* - scrive S. Ambrogio nel ‘*De virginitate*’ - *diventa Maria: quando comincia a convertirsi a Cristo, viene chiamata ‘Maria’ perché riceve il nome della*

donna che l’ha portato nel grembo, diventa un’anima che spiritualmente genera Cristo”

Celebre il commento all’esclamazione che Elisabetta, nel racconto della Visitazione, rivolge alla Madonna: “*Benedetta tu che hai creduto nell’adempimento delle parole del Signore*”.

Ambrogio osserva che la fede ha consentito a Maria di affacciarsi senza timore sull’abisso inesplorato del disegno salvifico di Dio; non era affatto facile credere che Dio si facesse carne e venisse nel mondo nascondendosi nell’insignificanza del nostro quotidiano, ma ella si è affidata totalmente al suo Signore. Poi aggiunge: “*Ma ogni anima che crede, concepisce e genera il Verbo e ne comprende le operazioni. Sia in ciascuno l’anima di Maria a magnificare il Signore, sia in ciascuno lo spirito di Maria a esultare in Dio; se, secondo la carne, una sola è la madre di Cristo, secondo la fede, tutte le anime generano Cristo*”.

Ancora Ambrogio aveva imparato dalla Madonna che bisogna conoscere sempre più profondamente il mistero di Dio: “*La Madre del Signore cercava di conoscere la volontà del Signore serbandolo nel suo cuore ‘tutte queste cose’; ella che aveva generato Dio sempre più desiderava conoscerlo*”.

Preghiera a Maria (composta da Sant'Ambrogio)

Cristo è il profumo eterno del Padre,
di lui fosti cosparsa, Maria; da vergine, concepisti;
da vergine, hai generato il Figlio di Dio.
Davanti alla croce stavi in piedi, madre,
e mentre gli uomini fuggivano, tu restavi intrepida...
Osservavi con occhi pietosi le ferite del Figlio,
per il quale sapevi
che sarebbe giunta a tutti la redenzione...
Il Figlio pendeva sulla croce,
e tu ti offrivi ai persecutori...
O Maria, tu sei l’immagine
di una donna forte e generosa,
consapevole del ruolo a te affidato
nella storia della salvezza,
pronta a compiere la tua missione
fino all’offerta della vita.

23 – Beato Alfredo Schuster *Regina della Chiesa*

La devozione del Beato Card. Alfredo Ildefonso Schuster per Maria SS. ne ha contrassegnato l'esistenza intera. Ma in modo così continuativo ed in forma così solida eppure tenerissima da poter, già all'indomani della sua morte, indicare in "*Maria Regina della Chiesa*" la stella del suo episcopato ed anzi, basandosi sul suo ricco e specifico magistero, definirlo "uno dei più alti e solidi teologi mariani del nostro tempo".

Il Beato Arcivescovo di Milano, formato alla scuola (e alla vita) monastica, unisce agli accenti semplici della confidenza filiale, la profonda sostanza della grande teologia, sostenuta alla tradizionale pietà della Chiesa.

Il magistero mariano di Schuster, peraltro assai ricco anche perché aperto ai "segni dei tempi", ci sembra tuttavia privilegiare il mistero dell'Assunzione di Maria SS. al Cielo. Perciò ne parla e scrive già molto prima della proclamazione del dogma dell'Assunta da parte di Pio XII il 1 novembre 1950 con la costituzione apostolica "*Munificentissimus Deus*".

"Se al dire di S. Ambrogio - così scriveva il 27 luglio 1941 - a nessuno Gesù ha riservato un premio maggiore che a Maria, qual meraviglia che l'abbia sollevata corporalmente in cielo, mentre alla risurrezione di Cristo, come narra il Vangelo, risorsero perfino molti degli antichi Santi e Profeti, già sepolti in Gerusalemme? Ecco perché nel Medio Evo, quando nel calendario ecclesiastico le solennità mariane erano in molto minor numero che non adesso, quella dell'Assunzione veniva senz'altro considerata come la festa massima della Madonna. E veramente conviene dire che tutti gli altri privilegi concessi da Dio alla beatissima Vergine culminano nella gloria della sua Assunzione, quando da Cristo e dopo Cristo riceve le primizie dell'universale resurrezione, e viene costituita in cielo mediatrice d'ogni grazia, Avvocata dell'umano genere, Regina degli Angeli e dei Santi, porta e finestra del Paradiso, perfetta immagine e tipo della Chiesa Santa, cherubico trono del Verbo Incarnato".

Alla meta alta e rasserenante del Paradiso richiamerà tutti nel suo ultimo scritto del 5 agosto 1954, rievocando la recente scalata del K2 da parte di una spedizione milanese che il 31 luglio aveva collocato sulle cime dell'Himalaya "quella statua della Madonna che, prima di partire, erano andati a ricevere in consegna dal l'Arcivescovo". Il quale commenta:

"La seconda cima del mondo! Non è poco. Bravi, miei cari scalatori. Ora non vi rimane che seguire la Madonna Assunta in Cielo, guadagnandone la prima cima, ai piedi del trono della Madre Divina".

Egli vi giungerà pochi giorni dopo. Nella breve ed edificante agonia andava ripetendo: "*Madre mia fiducia mia*", la giaculatoria che aveva suggerito, specie ai malati e ai moribondi, espressione semplice e concisa della sua tenera e forte devozione a Colei che aveva sempre amato come Madre e onorato come Regina.

Allora si può davvero ritenere un'insigne grazia della Madonna l'avergli ottenuto di entrare nel desiderato premio eterno, nel corso dell'anno mariano. Morì la sera del 30 agosto 1954 presso il Seminario di Venegono Inferiore.

Ma tanti altri sono i ricordi di momenti speciali "mariani": l'imponente adunata all'Università Cattolica per il Congresso Mariano del 1931; i fasti Mariani alla Gran Madre di Dio; la consacrazione del santuario di Saronno; i pellegrinaggi ai Santuari Mariani diocesani del giubileo straordinario del 1935; il libro d'oro a Maria per la recita del S. Rosario; la Consacrazione delle parrocchie al Cuore Immacolato di Maria; il giubileo di ringraziamento per la cessazione della guerra, il Congresso Mariano di Busto del 1946, la *Peregrinatio Mariae*. E poi l'incoronazione della Madonna del Duomo e lo scoprimento della Madonnina ammantata d'oro per la quale aveva una tenerezza speciale...

Preghiera a Maria

(composta dal Card. Schuster per la Madonna del Bosco)

Vergine potente, Vergine Santissima,
speranza nostra, ricevi con benevolenza
le corone con le quali oggi
la pietà dei tuoi figli intende
incoronare te
e il Tuo divin Figlio.
Custodisci sempre la famiglia
dei Padri Oblati che ti circondano
come una corona di rose
preziose ed olezzanti.
Guida per la via della pace e della eterna
salvezza il popolo che ti è tanto devoto
in questo povero travagliato mondo.

24 – Papa Giovanni Paolo I *Nostra sorella*

Consideriamo, nella sua totalità, la singolare figura di cristiano, di sacerdote, di vescovo e di pontefice del venerato Papa Luciani. In tutta la Chiesa, infatti, sta crescendo la consapevolezza che l'avventura cristiana di Albino Luciani rappresenta un passo particolarmente significativo nell'adempiersi del disegno salvifico di Dio nella storia.

Dalla testimonianza della sorella Antonia emerge la figura di un uomo per niente timido e dai tratti bonari e sorridenti, ma fermo e determinato nella difesa delle libertà personali e delle prerogative spirituali della Chiesa. Nina si sofferma volentieri a descrivere l'intensa devozione alla Madre di Dio e di Gesù: «*La devozione alla Madonna era molto sentita da noi... Se c'è una cosa che Albino mi ha poi sempre raccomandato è di restare fedele alla preghiera, in particolare del rosario*»

In qualità di patriarca di Venezia era giunto a scrivere che «è impossibile concepire la nostra vita, la vita della Chiesa, senza il rosario, le feste mariane, i santuari mariani e le immagini della Madonna». Ma la sua venerazione, sempre piena di riconoscenza, per Maria, non emerge da grandi studi mariologici che non scrisse mai, pur avendone ampia facoltà intellettuale e teologica, ma dalla sua stessa vita e dalla semplicità comunicativa, con cui fu sempre capace di trasmettere la parola e i valori del Vangelo.

Una volta a Verona, a proposito del santo rosario disse: «*Alcuni oggi questa forma di preghiera la ritengono superata, non adatta ai nostri tempi, che esigono - dicono - una Chiesa tutto spirito e carisma. Ma "l'amore" - diceva De Foucauld - "si esprime con poche parole, sempre le stesse e che ripete sempre". Ripetendo con la voce e con il cuore le Ave Maria, noi parliamo come figli alla nostra madre. Il rosario, preghiera umile, semplice e facile, aiuta l'abbandono a Dio, aiuta a essere fanciulli*».

Verso la metà degli anni '70, una sua omelia cominciava con queste parole: «*Chi ama currit, volat, laetatur. Amare significa correre con il cuore verso l'oggetto amato. Ho iniziato ad amare la Vergine Maria prima ancora di conoscerla... le sere al focolare sulle ginocchia materne, la voce della mamma che recitava il rosario...*». E, subito dopo, parlando del grande cuore materno di Maria, continuava: «*Lo si vede anche alle nozze di Cana; ha rivelato un cuore materno verso i due sposi in pericolo di fare brutta figura. E' lei che strappa il miracolo! Sembra quasi che Gesù abbia fatto una legge per se stesso: "Io faccio*

il miracolo, ma che Lei chieda!". Quindi come madre dobbiamo tanto invocarla, avere tanta fiducia in Lei, venerarla!».

Siccome Maria è la creatura più perfetta dell'universo, più in sintonia con il volere di Dio, non c'è grazia che Cristo non si lasci strappare da lei ed egli predilige anzi tutte le richieste di grazia che gli giungano attraverso la sua santissima intercessione. Per questa ragione Gesù, in punto di morte, volle conferire a Maria il titolo di *madre dell'umanità*.

Ma poi, dal momento che papa Paolo VI, pur riconoscendo e proclamando doverosamente Maria Madre della Chiesa, la chiamava spesso anche "sorella", secondo il noto detto di sant'Ambrogio "*soror enim nostra est*", noi dobbiamo sentirla anche come una sorella che «*ha vissuto una vita uguale alla nostra. Anche Lei è dovuta emigrare in Egitto. Anche Lei ha avuto bisogno di essere aiutata. Lavava piatti e panni, preparava i pasti, spazzava i pavimenti. Ha fatto queste cose comuni ma in maniera non comune perché "essa" - dice il Concilio - "mentre viveva in terra una vita comune a tutti, piena di sollecitudini familiari e di lavoro, era sempre intimamente unita al Figlio suo". Sicché la confidenza la Madonna ce la ispira non solo perché è tanto misericordiosa, ma anche perché ha vissuto la nostra stessa vita, ha sperimentato parecchie delle nostre difficoltà e noi dobbiamo seguirla e imitarla, specialmente nella fede*».

Preghiera a Maria *(composta dal Card. Albino Luciani)*

Maria Immacolata,
donna infinitamente umana e semplice,
tenera e dolce, forte e coraggiosa, affettuosa e autorevole,
nonché dotata di un aspetto bellissimo e perfetto,
di una personalità amabile e avvenente,
ammiriamo in te un amore che
non è superficiale e passeggero, volgare
e strumentale, instabile e infedele,
non è un amore che delude o che si attenua
alla prima contrarietà, ma è un amore vivo,
profondo, integro e resistente a tutte
le avversità e persino all'umana ingratitude.
Se noi possiamo peccare ed esserle infedeli,
tu sei sempre fedele perché non puoi peccare
e non puoi cessare di amare!

25 – Card. Giovanni Colombo

Madre dei Santi

Giacché la devozione è cosa del cuore, come si fa a entrare davvero nel cuore di una persona? come si fa a parlare dell'intimità che regge, che governa, che è il supporto di una vita? Il suo ultimo segretario ci racconta qualcosa del Card. Giovanni Colombo: solo una scarsa e limitata verità intorno alla interiorità mariana del nostro venerato Arcivescovo. Giovanni Colombo, venuto alla luce il 6 dicembre 1902, nasce figlio di Dio nel Battesimo l'8 dicembre seguente, cioè due giorni dopo, nella solennità della Immacolata Concezione: è un buon inizio entrare nella famiglia di Dio sotto l'immacolato materno sguardo di Maria.

La vigilia dell'Assunta del '22, egli era come condannato a morte; passò quasi in agonia e in angoscia quelle ore, assalito da febbri tifoidee congiunte ad altre complicazioni. Poi, nel cuore della notte si assopì e all'alba del 15 agosto, al risveglio, si capì che il morbo, che da giorni lo stava annientando, era stato superato.

Egli ne riferiva in seguito in questi termini: *“Quasi aurora consurgens”* (si allude ad un'antifona mariana del giorno) *“mi sentii salvato, guarito”*. Non gridò mai al miracolo, ma parlava di una guarigione prodigiosa, inspiegabile che attribuì a Maria Assunta. Fino all'ultimo anno passava il giorno di ferragosto in rendimento di grazie per ciò che in modo così fortunoso gli era capitato in quella significativa data ormai lontana.

Data che ritorna, perché nel 1963 alla vigilia dell'Assunta fu pubblicata la sua nomina ad arcivescovo! Nel '22 egli è risparmiato dalla morte; nel '63 deve assumere la più alta responsabilità che gli poté cadere in sorte. Egli più volte volle scrutare il mistero della coincidenza. E serenamente affermava: *“Nell'Assunta del '22 ero stato messo a parte - l'espressione è biblica e paolina - ero stato preservato da morte certa, perché a distanza di anni io dovessi rispondere a una missione cui la provvidenza mi destinava”*.

Chi legge i suoi scritti o ricorda le sue prediche, percepisce, oltre le parole levigate e le aggettivazioni appropriate, una concezione esatta e concreta di marialità, supportata poi da grande calore affettivo. *“Ogni Santo ha la sua Madonna”*.

Questa è la tesi: all'inizio di ogni conversione alla santità c'è l'influsso di Maria, c'è l'incontro del convertito presso qualche altare a lei dedicato.

Questa affermazione è chiaramente di sapore monfortiano. Il Verbo di Dio che si è incarnato è venuto tra noi per il tramite materno di Maria. La santità di Gesù in noi non può venire se non tramite Maria. Diceva ai suoi seminaristi: *“La Madonna, che noi troviamo curva sulla culla del Cristo storico nella grotta di Betlemme, noi ancora la ritroviamo maternamente curva sul Cristo mistico, che nasce nell'anima del santo (...) Studiate la vita dei santi: cercate i documenti veri delle loro biografie, e troverete sempre che nel momento in cui hanno deciso e fatto il “primo passo” verso la perfezione, non l'hanno mai fatto senza l'intervento della madre di ogni santità”*.

Del nostro Cardinale, sulla spiritualità mariana, ci resta una quindicina di ritratti agiografici: l'idea fontale e dogmatica è questa: Maria è la portatrice di Cristo, Maria è Cristofora. Simbolicamente nel suo anello (poi ripreso in qualche modo anche nel suo stemma episcopale) campeggia una M (Maria) sormontata dal XP cioè dal diagramma (le prime due lettere in greco) del nome “CRisto”. Maria porta Cristo! Quasi a professare: *“Non c'è altro Cristo se non quello offerto da Maria”*.

Maria è davvero “piena di grazia”. Ci chiediamo: quale fu la sua missione? forse di scienziata? di profetessa, dottoressa e teologa? di “apostolo” in senso proprio? pare proprio di no! Maria ha avuto la vocazione della “Madre”, cioè quella di tacere, di ascoltare, di servire, di dare il buon esempio ai piccoli e agli umili nei doveri quotidiani, ossia di “maternamente” amare, amare... Dio e il prossimo, per amore di Dio.

La più vera grandezza della Madonna fu di vivere una pienezza incomparabile di grazia, in una condizione ordinaria di semplicità, quotidianità e oscura umiltà, nella piccolezza della sua natura umana, libera tuttavia dal peccato.

Pregheiera a Maria

(composta dal Card. Giovanni Colombo)

O Vergine Maria,
tenera e vigile ausiliatrice dei cristiani,
gran Madre di Dio,
noi oggi ti riconosciamo
e ti acclamiamo vera Madre della Chiesa,
perché nelle sciagure dei figli adottivi
trepidasti, mesta, come ai piedi
della croce del tuo Figlio Gesù.

26 – Padre David Maria Tuoldo

Madre della bellezza

“Io sono un frate dell’Ordine dei Servi di Santa Maria, Ordine di origine medioevale. Figlio di quei famosi Sette Santi fiorentini che sono tra i primi a fondare la ‘compagnia dei laudesi’: gente che si raduna per cantare alla Vergine, nuovi ‘trovadori’, poeti della Grande Madre”. In poche righe autobiografiche David Maria Tuoldo (1916-1992) confida quali sono radici e stile della sua identità di poeta anche nell’innunere arpeggiare e ‘laudare’ a Santa Maria. Egli non è autore di trattati sistematici di teologia mariana; ma offre una mariologia intarsiata di immagini, arpeggiata nel canto delle liriche, modulate in poesia. Uomo e sacerdote, da poeta aveva scelto Maria come sua ispiratrice eletta. La presentò come donna integralmente riuscita, guida alla nostra riuscita

La santa Vergine per lui è *“la manifestazione ultima e più alta della bellezza dello stesso Creatore. Ora Dio non fa più paura: ci mostra in Maria la sua bellezza”*. Che cosa può fare un frate che è anche poeta? Può fare anche lui come Maria: *“A lei la gloria perché prega e canta”*.

La preghiera sgorga dal bisogno dell'uomo. Ma l'uomo ha l'esigenza anche di canto. Difficile il canto *“quando la vita ci inchioda e ci costringe alle nostre squallide mense, senza vino buono all'inizio e senza alla fine. Non abbiamo più vino, o Madre! Gioia non hanno i nostri amori; è senza grazia la nostra fortuna, pure le feste non hanno più fede. Eppure, bisogna cantare, o Madre”*. Noi cantiamo perché c'è Lei: Maria è sempre a Cana, seduta accanto al Figlio, ai figli, ai quali è stato esteso l'invito. E là *“l'occhio tuo vede per primo sparir la gioia dai nostri conviti”*. Maria sa e può comandare. Lei che ha la facoltà di chiedere a Dio, ordina ai servi l'impossibile. La sua autorità *“è la nostra certezza d'esser sempre pur noi esauditi, e di gioire perfino nel pianto”*.

Perché Maria *“è la più grande manifestazione dell'azione di Dio”*. Anche Dio si è invaghito di lei - dopo averla creata e colmata dei suoi doni - di questa splendida *“cattedrale del silenzio”*, di questo *“anello d'oro tra noi e l'eterno”*, degna sposa dello Spirito Santo. Della *“Madre del suo Figlio divino, che è anche il vero unico uomo”*. Tuoldo, con libertà d'artista, sollecita Maria a mostrarci il Figlio, sull'onda della *“Salve Regina”*: *“Se non sei tu, Maria, a fasciare il globo con bende di luce, la prospettiva si fa buia. Non ci sarà più nessuno che ci accompagni verso i nostri campi di concentramento. Nessuno che stia in silenzio sotto il legno della nostra agonia, e ci accolga tra le sue braccia e poi ci accompagni al sepolcro. Nessuno che ci sorregga nel compiere il passaggio,*

piangendo il pianto del mondo, e insieme gustando già la linfa viva del cielo”.

Preghiamo Maria con Padre Tuoldo: *“Conduci a noi per mano Cristo, portaci vicino a Dio e noi, inevitabilmente colpevoli, non piangeremo d'esser nati”*. Così desiderata, Maria, *“madre di ogni nostra pena”*, non si farà più attendere. *“Ovunque partorirai tuo Figlio, gioia e unità delle cose, o eterna Madre”*. E se ci accadrà di smarrire Dio, dopo averlo messo al mondo, ci prenderà per mano *“piccoli e grandi, fedeli e atei: lei che è la Madre di tutti i credenti, ci svela dove Egli possa celarsi. Questa è la vita, o Madre: aprici il cuore al tuo segreto”*.

Preghiera a Maria (composta da Padre Tuoldo)

Ritta, discosta appena dal legno,
stava la madre, assorta in silenzio,
pareva un'ombra vestita di nero
neppure un gesto nel vento immobile.

Lo sguardo aveva sperduto, lontano:
cosa vedevi dall'alta collina?
Forse una sola foresta di croci?
O anche tu non vedevi più nulla?

Madre, tu sei ogni donna che ama,
Madre, tu sei ogni madre che piange
un figlio ucciso, un figlio tradito:
madrì a migliaia, voi madri in gramaglie.

E figli mai finiti di uccidere:
figli venduti e taditi a miriadi,
i torturati appesi ai patiboli
empi vessilli dell'empio potere.

Dalla città già salivan le tenebre,
e ancor più impallidiva il suo volto,
e lui era tutto una crosta di sangue,
perfino il cielo era nero di sangue.

Nero lenzuolo di sangue pareva
steso ad avvolgere la grande Assenza
che infittiva lo stesso silenzio
e si addensava e spandeva nell'aria.

O Madre, nulla pur noi ti chiediamo:
quanto è possibile appena di credere,
e star con te sotto il legno in silenzio:
sola risposta al mistero del mondo.

27 – Santa Edith Stein

Modello della donna

Attraverso la madre Edith Stein aveva conosciuto le grandi eroine di Israele, ma non le aveva mai parlato di Maria di Nazaret, la Madre di Gesù. E a Maria, la più grande donna ebrea, Edith giunge solo dopo la conversione; contemplando la condotta di Maria Edith risolve tutti i problemi della donna: *“Edith si sforza di orientare lo sguardo della donna verso il suo ideale, verso Maria, che è insieme schiava e madre. Parla di lei, non da un punto di vista dogmatico, ma avendo sperimentato l’amicizia di questa Madre ammirabile. In Maria brilla in un modo chiarissimo questa maternità spirituale amabile e disinteressata. Per questo motivo Edith sceglie Maria come... per proporre alla donna un appoggio fermo in qualsiasi professione in cui si possa trovare”* (Madre Teresa). Per Edith Maria è “la” Donna autenticamente liberata, emancipata da ogni schiavitù, archetipo e modello di ogni donna. Ci troviamo certo nell’ordine “della grazia”, però esso non distrugge l’ordine della natura, ma lo suppone, lo perfeziona e lo eleva, non dal di fuori, ma partendo dall’intimo.

Questa pensatrice di origine ebrea, battezzata a 20 anni, dopo aver letto S. Teresa d'Avila, diventa Carmelitana 'Suor Teresa Benedetta della Croce'. Nove anni dopo subisce il martirio ad Auschwitz. Il Papa la proclama santa per il terzo millennio. Di lei ci sono rimaste pagine bellissime su Maria: *“La figura della Madre di Dio ci mostra chiaramente quali sono gli atteggiamenti dell'animo della donna che corrispondono alla sua vocazione naturale, come sposa e come madre”*. *“Il Regno di Dio sulla terra cominciò quando la Vergine Maria pronunciò il suo ‘fiat’*. *Tutta la vita di Maria è in funzione di suo Figlio. Ella attende la sua nascita in beata serenità, protegge la sua fanciullezza, lo segue nella sua vita, vicino o lontano; lo sorregge morto tra le sue braccia; esegue il suo testamento dopo la sua dipartita. Ma tutto ciò lo compie perché è l’ancella del Signore e adempie ciò cui da Dio è stata chiamata”*.

Attraverso le parole di una donna, passata dalla filosofia al chiostro (avendo scoperto che 'più che la filosofia è la vita di fede che ci dà Dio'), vediamo come la Madonna Immacolata rappresenta come una “sfida” per la donna di oggi, fagocitata spesso da una illusoria, posticcia modernità: *“Consideriamo la madre di Dio come sposa: una fiducia silenziosa, immensa, che si aspetta a sua volta una fiducia immensa; obbedienza tacita; compartecipazione fedele, ovvia al dolore; e tutto ciò in piena adesione al volere di Dio, che le ha dato un uomo come difesa terrena e capo visibile”*.

A chi oggi pensa a Maria come un modello sorpassato, improponibile alle nuove generazioni che hanno succhiato femminismo già in famiglia, Papa Giovanni Paolo II presenta Maria come modello del “genio” femminile, per il particolare servizio d'amore reso a Dio e all'umanità. *“In virtù del particolare legame con Maria, la donna nel corso della storia ha rappresentato spesso la vicinanza di Dio alle attese di bontà e di tenerezza dell'umanità, ferita dall'odio e dal peccato, seminando nel mondo i germi di una civiltà che sa rispondere alla violenza con l'amore”*.

Aveva scritto Edith Stein: *“L'amore come servizio è una disposizione per cui uno aiuta un altro per condurlo a perfezione. Ma questo è il titolo dallo Spirito Santo; dunque nello Spirito Santo di Dio infuso in ognuno di noi scorgiamo il modello dell'essere femminile. Tale modello si è espresso pienamente nella Vergine Maria. In questa sola parola – maternità – possiamo riassumere il valore personale della donna. Una maternità che, sul modello della madre della misericordia, si estende a tutti gli oppressi e affonda le radici nell'universale amore di Dio”*.

Preghiera a Maria (composta da S. Edith Stein)

Madre mia amatissima, a te il Signore
ha affidato i misteri del Regno;
sei madre del suo mistico corpo.
Il tuo sguardo abbraccia tutti i tempi,
tu conosci ogni membro e i suoi compiti,
mentre lo guidi.
Ti ringrazio di avermi chiamata
ancor prima di sperare
che da te viene la vocazione religiosa.
Che cosa sarà di me? Non lo so.
Ma considero una grazia grande e non meritata
d'avermi eletta ad essere tuo strumento.
Vorrei abbandonarmi, docilmente, nelle tue mani,
come attrezzo obbediente. Confido in te.
Sei tu che renderai utile l'ottuso strumento.
Madre Immacolata, avvicinami a te, rendimi simile a te,
prendi possesso del mio cuore e di tutto il mio essere;
vivi e opera in me e per mezzo di me,
ama tu stessa Dio con tutta la mia anima:
ecco il mio ideale!

28 – Beato Daniele Comboni *Regina della Nigrizia*

Ad autenticare la genuinità della vocazione africana del primo evangelizzatore di questo continente c'è il sigillo della Chiesa, che l'ha riconosciuto beato. Daniele Comboni svolse la sua attività missionaria in pieno Ottocento (morì a soli 50 anni nel 1881), come un profeta e un pioniere, prima che un indomito uomo di azione.

Voleva *“salvare l’Africa con l’Africa”*, promuovendo, liberando, valorizzando ogni singolo africano con animo umile e mite. Indomabile fu la sua tenacia, di uomo libero perché obbediente: *“Io ho venduto la mia volontà, la mia vita e tutto me stesso alla Santa Sede e ai suoi rappresentanti, fonte unica di benedizione e di vita”*.

Sapeva proporre e anche filialmente insistere con rispettosa fermezza: *“Desistere dal pensare all’Africa, mai: morirò con l’Africa sulle labbra”*. Nella sua milizia africana soffrì croci, persecuzioni, abbandoni, incomprensioni. Un punto saliente della sua spiritualità era appunto la capacità non tanto di rassegnarsi a provare tutto, di subire o soffrire passivamente, ma di ringraziare e di esultare per tutto, e ancor più per le disgrazie che per le grazie (per usare qui una definizione del tutto nuova e materiale), che è la virtù dei santi.

“Gesù, dandoci la croce, ci ama. Benché mi trovi molto imbrogliato, tuttavia non ho lingua per ringraziare Dio in maniera conveniente. Confidiamo in Gesù: sono troppo felice di essere da Lui onorato con tante croci (che sono preziosi tesori della sua divina grazia), necessarie per pianificare bene e fecondare le opere di Dio. La missione dell’Africa Centrale è opera divina, perché contrassegnata dal sigillo adorabile della croce che, portata volentieri per amore di Dio, genera il trionfo e la vittoria”.

“A quante difficoltà non dovremo andare incontro prima di abituare questo popolo alle idee e ai costumi del Vangelo? Come tocchiamo qui la necessità della grazia!”. Per questo Comboni attinse luce e forza ai Sacri Cuori di Gesù e di Maria e fece affidamento sulla Madre della Chiesa, suscitatrice di ogni missione.

“Chi confida in se stesso – diceva – confida nel più grosso asino di questo mondo”. Così constatava con arguzia e buon senso, perché chi si affida a sé, si affida ad un uomo. Lui invece si affidava a Dio. Sapeva inoltre procurarsi raccomandazioni eccellenti, per arrivare al suo trono...

Ecco perché pregava molto la pietosa *“Regina della Nigrizia”*, madre amorosa di ogni uomo, perché affretti l'ora della salvezza del popolo dei negri, disperda nemici ed avversari, spiani strade ed abbatta ostacoli, prepari i cuori ed invii nuovi apostoli. Accanto a Maria vedeva sempre Giuseppe, il suo *“bravo san Giuseppe”*. A lui ricorreva con confidenza per le sue evenienze più pratiche. Lo considerava un uomo assennato ed avveduto, il tipo dei galantuomini. Giuseppe sapeva come intenerire quei potenti Sacri Cuori...

Per Daniele Comboni Maria diviene la Madre che genera, in quanto si comporta da discepola. In tal senso qui raggiunge il suo equilibrio anche il potere mediatore di Maria sul Cuore del Figlio a nostro favore. Essa apre il Cuore di Cristo per noi in quanto lo contempla in profondità, in quanto si mette in sintonia con il centro dell'amore redentore: da persona a persona indissolubilmente.

Che questa lettura non sia arbitraria, ma trovi uno stupefacente riscontro nella vita di Comboni, ce lo conferma l'atto di Consacrazione della Nigrizia a Notre Dame de La Salette (26 luglio 1868), stilato da lui stesso con felicissima formula. In tale atto è affermata esplicitamente la connessione tra Piano, sua realizzazione e funzione mediatrice di Maria; è proclamata la connessione tra funzione materna - ecclesiale - propiziatrice di Maria.

Pregiera a Maria

(composta dal Beato Daniele Comboni)

Prostrati ai vostri piedi, o Vergine benedetta a Madre di Dio, Maria, ed esultanti di gioia vi salutiamo in queste terre deserte, col nuovo e glorioso titolo di *“Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù”*. Questo nome augusto oggi splende per noi come un sole fra le tenebre, come un'iride di pace e di riconciliazione tra la terra e il cielo. Oggi, apparendo voi in mezzo ai vostri figli, ravvivate le nostre speranze, ci consoliate ripetendoci che oggi appare a noi la bontà e la benignità del Nostro Salvatore Gesù Cristo: cioè oggi voi schiudete per tutte queste terre i tesori di grazie e di benedizioni racchiusi in quel Cuore adorabile, perché voi sola ne siete la Regina e la Signora.

29 – Santa Caterina da Siena

Tempio della Trinità

“Nessuno ha mai amato o amerà tanto Dio e il prossimo come Maria”. Santa Caterina prende alla lettera il modello che la Chiesa le propone nella Madre di Cristo e meravigliosamente riflette e rivive in lei quel mare di fuoco, d'amore, di pace. La santa senese aveva ben compreso la funzione materna di Maria nella Chiesa e nei confronti di tutta l'umanità già sul finire del 1300. Attraverso la vita e gli scritti, la Patrona d'Italia ci invita a sollevare l'anima verso il modello per eccellenza che è Gesù stesso, seguendo la Madre, immagine della sua azione materna nella Chiesa e attraverso la Chiesa.

Caterina non ha scritto alcun trattato, nemmeno interno al Dialogo, che parli espressamente o solamente di Maria Santissima o del suo ruolo, ma Ella è sempre presente in tutti i suoi Scritti: è dentro ogni suo concetto, nelle Lettere, dentro tutte le sue orazioni. Scrive santa Caterina nel commentare la Passione di Gesù sulla Croce: “*Oh Amore dolcissimo! Questo fu quel coltello che trapassò il Cuore e l'anima della divina Madre. Il Figliuolo era percosso nel Corpo e la Madre similmente, perché quella carne era di Lei. Ragionevole cosa era che, come cosa sua, Ella si dolesse, perché Egli, l'Amato Figliuolo aveva tratto da Lei quella carne immacolata*”.

Queste parole di santa Caterina, oltre alla bellezza formale, sono importantissime per screditare chi discute ancora contro il dogma dell'Immacolata. La santa, infatti, cresciuta e formata alla scuola di San Tommaso d'Aquino e domenicana fino le midolla, esprime già quello che era teologicamente assunto da tutta la Chiesa riguardo ad una concezione ampia sull'Immacolata stessa. Sì. Anche Maria fu straziata nel suo stesso corpo dalle ferite del Figlio. Santa Caterina vuole fermare la nostra attenzione su quelle ferite – la dottrina del sangue – quasi che queste, prima di giungere al Figlio, avessero trapassato Lei anche fisicamente. È l'oblazione della Vergine, che prodigiosamente è anche Madre: è la Sua offerta consapevole al Padre di quell'unico Figlio che prodigiosamente Le era stato dato e che ora le veniva tolto. Maria è l'Addolorata.

La più alta espressione devozionale e teologica che santa Caterina riesce ad esprimere su Maria Santissima è nella *Orazione XI*, che non è solo una delle più belle preghiere che una donna abbia mai scritto alla “Benedetta fra tutte le donne”, ma è anche un concentrato di purissima mariologia nella quale è racchiuso il tesoro della Tradizione stessa della

Chiesa. Scritta per la Festa dell'Annunciazione nel marzo 1379, ecco cosa dice: “*Tu, o Maria, sei diventata un libro, nel quale, oggi, viene scritta la nostra regola. In te è oggi scritta la sapienza del Padre. In te si manifesta oggi la dignità, la fortezza e libertà dell'uomo*” Si rivolge alla Tuttasanta chiamandola “*Tempio della Trinità, portatrice di fuoco, porgitrice di misericordia, germinatrice del frutto, ricomperatrice de l'umanità, donatrice di Pace, carro di fuoco... libro nel quale troviamo la nostra regola*”. A noi basta sapere che questi termini sono patrimonio stesso della nostra Tradizione viva e che sempre hanno nutrito e sostenuto molti santi in tutto il percorso storico della Chiesa fino ai giorni nostri. Come un altro Terziario domenicano: san Luigi M. Grignon de Montfort, con i suoi *Trattato della vera Devozione a Maria* e il *Segreto ammirabile del santo Rosario*, oppure san Bernardo o sant'Alfonso M. de' Liguori.

Pregiera a Maria (composta da S.Caterina da Siena)

O Maria, tempio della Trinità;
Maria portatrice del fuoco, terra fruttifera.
Tu, Maria, sei quella pianta novella,
dalla quale abbiamo ricevuto
il fiore odorifero del Verbo unigenito Figliolo di Dio.
O Maria, carro di fuoco, tu portasti il fuoco,
nascosto e velato sotto la cenere della tua umanità.
In te ancora si dimostra la fortezza e la libertà dell'uomo,
perché dopo che l'Angelo fu mandato a te
per annunciarti il mistero del consiglio divino
non discese nel ventre tuo il Figliolo di Dio
prima che tu acconsentissi
con la tua volontà. Egli aspettava
alla porta della tua volontà che tu gli aprissi,
perché giammai vi sarebbe entrato,
se tu non gli avessi aperto.
Bussava, o Maria, alla tua porta
la deità eterna; ma, se tu non avessi aperto,
Dio non si sarebbe incarnato in te...
A te ricorro, Maria, a te offro la mia supplica
per la dolce sposa di Cristo
e per il suo vicario in terra,
affinché gli sia dato lume
per reggere con discernimento e prudenza
la Santa Chiesa.

30 – Beato Luigi Orione

Madre di Dio

Don Orione già da ragazzo si recò in chiesa a Torino per offrire il suo cuore all'Immacolata. Nacque così quel patto d'amore e di fedeltà alla Madonna che l'avrete segnato per tutta la vita. Come testimonia il fulgido esempio del Santuario della Madonna della Guardia in Tortona che lui volle fortissimamente.

L'amore alla Madonna è la via che ci conduce a Gesù, perché è Lei il modello perfetto dell'amore a Gesù. *“Essa è la via più breve e più sicura per andare a Gesù Cristo. Se badiamo bene a quello che indica il Vangelo, è sempre la Madonna che ci mostra Gesù: in fasce a Betlemme, sofferente nella Circoncisione, lavoratore a Nazareth, evangelizzatore a Cana attraverso il primo miracolo, e poi morto per noi sulla Croce. Amando Maria, si è sicuri di amare Gesù”*.

Specifico della Piccola Opera della Divina Provvidenza è l'apostolato della carità – con una grande varietà di opere e di attività – che Don Orione capì essere la via più sicura ed efficace per “aprire gli occhi alla fede”, per unire a Cristo e alla sua Chiesa. *“La nostra predica è la carità”, e le opere sono i nuovi pulpiti da cui parlare di Cristo e della Chiesa*”. Mediante le opere della carità la Chiesa si mostra a tutti come madre, molto vicina ai poveri e agli infelici. Anche “la Madonna apre gli occhi alla fede”. È sempre stato così.

Ce lo dice il Vangelo. Fu così per Bernadetta Soubirous, per i tre Pastorelli di Fatima e nei tanti grandi e piccoli luoghi di culto della Madonna. La Madonna apre gli occhi della fede di persone e di popoli con la maternità e l'intercessione di grazie. Per questo, ai santuari della Madonna si va con fede, con umiltà, con fiducia per chiedere aiuto, per chiedere grazie spirituali e materiali, per trovare forza nel portare le croci, per ravvivare la speranza nella vita quotidiana. Il più grande frutto della devozione mariana è tornare a vedere Gesù nella propria vita.

Don Orione voleva che nelle feste della Madonna della Guardia ci fosse una particolare celebrazione per i malati sul tipo di quelle di Lourdes. Inoltre desiderava che i malati, gli anziani, gli orfani degli Istituti, i ragazzi delle scuole, gli ospiti del Piccolo Cottolengo e quanti altri aiutati nelle case della Congregazione partecipassero alla processione in onore alla Madonna. E con loro voleva che ci fossero chierici, preti, suore e quanti sono impegnati al loro servizio.

Don Orione sognava la Congregazione china sui poveri, in un cammino solidale, con Maria verso Gesù. Il nostro Santo ha voluto questa come “festa di famiglia”, di quella grande famiglia che è la Piccola Opera della Divina Provvidenza. *«Solo la carità salverà il mondo»* è uno slogan che ha costituito la convinzione fondamentale della vita e dell'apostolato di Don Orione.

Giovanni Paolo II, proclamandolo santo, l'ha definito “stratega della carità”. Benedetto XVI, a conclusione del Capitolo del 2010, ci ha detto che *“Le opere di carità non possono mai ridursi a gesto filantropico, ma devono restare sempre tangibile espressione dell'amore provvidente di Dio”*. Per fare questo, ha detto ancora il Papa citando Don Orione, *“occorre essere impastati della carità soavissima di Nostro Signore mediante una vita spirituale autentica e santa”*. Questa è la sfida e il programma nei prossimi anni per la Congregazione. Non bastano ottime istituzioni, ci vuole la caritas di Dio nel cuore per servire i fratelli con caritas.

Preghiera a Maria *(composta dal beato Luigi Orione)*

Sono un povero pellegrino che cerca a te,
Madonna carissima, luce e amore:
vengo a te col Rosario in mano per diventare lo sgabello
dei tuoi piedi immacolati, o Maria.
Vengo a te per non perdermi, dopo essere passato
tra profondità, frane, altezze, precipizi, montagne,
uragani, abissi, oscurità di spirito, ombre nere...
Vengo a te, e sento sopra di me un'alta pace che si libra:
vedo il tuo manto distendersi su tutte le tempeste,
e una serenità inoffuscabile che sorpassa
le regioni della luce umana
e trapassa tutti i nostri splendori,
e mi avvolge e penetra...
Anche la mia anima, come la tua,
inondata dalla grazia di Dio,
arroventata dal fuoco della carità,
librata al di sopra, in alto, e traboccante di amore,
sperimenta una gioia che è gaudio spirituale
e si fa canto e sete anelante di infinito,
brama di tutto il vero, di tutto il bene,
di tutto il bello!

31 – Beato Giacomo Alberione *Regina degli apostoli*

Il 20 agosto 2014 ricorre il centenario della nascita della Società San Paolo, cellula madre di altre 4 congregazioni femminili, di quattro Istituti "aggregati" di vita secolare, del movimento laicale "Associazione Cooperatori Paolini", che formano la famiglia paolina e hanno come fondatore il beato Alberione.

Il futuro pioniere dell'apostolato fatto con i mass media fin da ragazzo scoprì "*Il trattato della vera devozione a Maria*" scritto da Grignon de Monfort e ne fece il faro della sua vita. Si sforzò per tutta la sua vita di "*essere interamente di Maria per essere più perfettamente di Gesù*". Come nel predicatore francese, tutto deriva dalla vita interiore. Raccomanda: "*Non si esercita mai, più largamente ed efficacemente, l'apostolato come quando si fa l'esame di coscienza, si mortifica l'amor proprio e si è interiormente attivi. Seminate sì, ma innaffiate con la preghiera*".

Nella vita viene il tempo di muoversi e di agire. Maria sale da Elisabetta; il cristiano scende nelle vie, nelle piazze, dove ferve la vita. Ed è proprio nella vita attiva di Maria, nella laboriosità nascosta, ma che traspare dal Vangelo, propria della madre di Gesù vivente ed operante a Nazareth "*con semplicità e naturalezza, gentilezza e amabilità*", che don Giacomo trova nuovi sviluppi dottrinali. "*Maria è più di tutto l'Apostola*". Ogni cristiano militante attingerà proprio "*per Maria, con Maria, da Maria*" la forza di essere apostolo. "*Il mondo divenne cristiano solo per Maria*". Ella può vantare la primogenitura dell'apostolato cristiano, perché madre di Dio. Ed è madre di Dio per essere apostola. Come nella storia umana "*tanto Maria amò il mondo che diede il Figlio suo*", così "*farà sempre nei secoli quanto compì appena il Figlio di Dio si incarnò nel suo seno*". E' lei "*la comunicatrice della grazia, la madre che dispensa il bene ai figli. Una madre tanto più premurosa quanto più è miserabile lo stato di un peccatore e quanto più si avvicina al tribunale di Dio*".

La devozione mariana, colta nelle sue dimensioni biblico-teologico-pastorali, fu sempre in primo piano nella sua missione di sacerdote e fondatore. In una meditazione ai suoi chierici disse: «*Maria è la Madre del religioso. È la Madre dei religiosi: Ella sta al principio delle Istituzioni religiose come stette al principio della Chiesa prima della Pentecoste*»

Maria assiste tutti gli apostoli. Dato che "*distribuisce le grazie, salva le anime, trasborda anche nelle anime le tendenze, i gusti, l'amore suo, se stessa. E' l'Apostola, fa gli apostoli. La Madonna fa e compie l'ufficio di*

formare, guidare e dar frutto a tutti gli apostolati. Un'opera prospera e fruttifica solo se nasce come Gesù: da Maria. Se è nutrita da Maria. Se è accompagnata da Maria. Per salvarsi è necessaria Maria. Per farsi santi è obbligatorio imitarla. Non ci sono alternative, perché nessuno ha due madri".

Se Maria è come il candelabro che porta la lampada, sua cura è illuminare la casa dove c'è il nucleo familiare, una piccola comunità di persone che vivono nella solidarietà e di solidarietà. "*Maria tutela i legami familiari. Il culto a Maria a al laborioso Giuseppe, poiché il lavoro è base di santificazione, esercita dentro la famiglia un influsso unificatore: stabilisce i dolci vincoli fra i membri della casa; allontana molti sentimenti passionali ed armonizza l'autorità con la libertà; offre un potente aiuto per l'educazione dei figli e mostra nei genitori i rappresentanti di un'autorità superiore. La Sacra Famiglia fa sante le famiglie*".

Preghiera a Maria

(composta dal Beato Giacomo Alberione)

O Immacolata Maria, Corredentrice
del genere umano, guarda agli uomini
riscattati dal sangue del tuo Divin Figlio
e ancora avvolti in tante tenebre di errori.
La messe è molta,
ma gli operai ancora molto scarsi.
Abbi pietà, o Maria, dei tuoi figli
che Gesù ti raccomandò dalla Croce.
Moltiplica le vocazioni religiose e sacerdotali:
dacci novelli apostoli,
pieni di sapienza e di fervore.
Con la tua onnipotenza supplichevole
rinova ancora la divina Pentecoste
sui chiamati all'apostolato.
Esaudiscici, o Maria, perché tutti gli uomini
accolgano il Divino Maestro
Via, Verità e Vita, divengano docili figli
della Chiesa cattolica; e tutta la terra
risuoni delle tue lodi e ti onori
come Madre, Maestra e Regina.
E così tutti possiamo giungere
al beato soggiorno della felicità eterna.